

**ASSOCIAZIONE A.S.P.I.C. COUNSELING E CULTURA
SEDE TERRITORIALE DI MILANO**

TESI CONCLUSIVA

di
Daniela Panozzo

Triennio 2002-2004

ETOCOUNSELING

“Counseling della relazione uomo-animale”

*L'importanza della relazione uomo-animale all'interno della relazione d'aiuto.
Counseling e zooantropologia applicata.*

Referente Dott.ssa Margherita Serpi

ETOCOUNSELING

“Counseling della relazione uomo-animale”

*L'importanza della relazione uomo-animale
all'interno della relazione d'aiuto.
Counseling e zooantropologia applicata.*

Indice

Introduzione	Pag 4
Prima parte: Riflessioni sul processo formativo	
· Sviluppo del mio modello concettuale	Pag 7
· Che cosa è la zooantropologia	Pag 8
· L'analisi del rapporto uomo-animale	Pag 11
· Le dimensioni di relazione	Pag 13
· Animali e bambini	Pag 15
· Analisi del rapporto animale bambino	Pag 16
· La zooantropologia didattica	Pag 17
· Le attività e terapie assistite dagli animali (Pet Therapy)	Pag 19
Seconda parte: Il caso	
Impostazioni e gestione del lavoro di counseling	
· Primo contatto – la telefonata	Pag 21
· Il colloquio anamnestico	Pag 22
Formulazione dell'ipotesi diagnostica	Pag 26
Piano D'intervento	
Definizione del setting	
· Premessa	Pag 27
· Aspettative	Pag 29
· Struttura e percorso delle sedute	Pag 29
· Conclusioni del percorso	Pag 35
<i>Allegato 1 Cartella clinica</i>	Pag 36
<i>Allegato 2 Carta Modena</i>	
<i>Ringraziamenti</i>	Pag 41
<i>Bibliografia</i>	Pag 42

Introduzione

Per comprendere le motivazioni che mi hanno spinto ad incontrare il counseling e a elaborare questa tesi che rappresenta a oggi parte del mio lavoro, ho ritenuto importante raccontare qualcosa di me e del mio percorso di crescita che mi ha permesso di integrare gli studi di counseling all'approccio cognitivo zooantropologico.

La mia passione e curiosità verso il mondo animale hanno origini lontane legate alla mia infanzia, ma posso dire che l'evento scatenante che mi ha dato la forza e la spinta verso il cambiamento e quindi verso il mio lavoro, con tutta la passione che ci metto, è stato l'incontro con Ivik, (il mio primo cane) che risale ad agosto 1994 quando l'ho adottato. Dal quel giorno tutto è cambiato, la curiosità nei confronti di Ivik e il desiderio di comunicare con lui in modo efficace mi hanno portato a studiare, a conoscere un mondo totalmente nuovo, ad avere nuovi obiettivi di vita e ad intraprendere nuove strade lavorative.

Mi sono trasferita, uscendo di casa nel 1995, per andare a lavorare a Brescia dove, dopo solo un anno e mezzo, sono divenuta responsabile del centro cinofilo polifunzionale (allevamento, pensione per cani e gatti, clinica veterinaria con degenza, preparazione per cani da esposizione, educazione cani, toelettatura cani e gatti, raduni cinofili, stage con docenti esterni, ecc..) presso cui ho cominciato a lavorare.

Ho passato quasi 6 anni a Brescia in cui ho avuto la possibilità d'imparare davvero tanto relativamente ai cani e agli studi sul comportamento animale, in oltre grazie al Veterinario responsabile della clinica dello stesso centro cinofilo ho avuto la possibilità di conoscere nuove realtà legate alla consulenza comportamentale del cane per cui sono divenuta successivamente un istruttore riabilitativo, cioè un consulente che si occupa della riabilitazione del comportamento del cane (ansie, paure, aggressività, disturbi ossessivo compulsivi...).

Allontanatami da Brescia ho cominciato a collaborare con diverse realtà e seguire corsi di docenti italiani ed esteri per migliorare e approfondire sempre di più la mia formazione. Nei due anni seguenti ho avuto la fortuna e la determinazione di studiare e lavorare con molti dei nomi più prestigiosi della cinofilia (soprattutto estera) e di fare un corso di formazione per Attività e Terapie Assistite dagli Animali (AAA, TAA) più comunemente definita Pet Therapy, presso l'istituto zooprofilattico dell'Abruzzo e del Molise-G.Caporale, dove, nel giro di un anno, ho superato il test per divenire coppia certificata Pet partners® con ben due cani.

Ho da subito iniziato a lavorare in alcuni progetti di AAA e TAA, come coppia certificata con il mio cane Breeze, in alcune strutture come ad esempio case di riposo per anziani, un centro diurno per Haltzaimer, alcune classi d'asilo, elementari e medie inferiori. Ora molto del mio lavoro è legato alla formazione dei Refere Pet Operator (operatori referenti delle attività e terapie assistite come ad esempio infermieri, educatori professionali, psicologi, veterinari, educatori cinofili,...), delle coppie cane-operatore ed alla loro certificazione, oltre che all'elaborazione e stesura di progetti di AAA e TAA e loro relativa formazione di operatori interni alla struttura, per diversi enti, associazioni, cooperative e società che ne facciano richiesta.

Mentre lavoravo a questi progetti mi si è presentata l'opportunità sia di collaborare con il Professor Dott. Roberto Marchesini, docente universitario, scrittore di moltissimi libri e prima di tutto Zooantropologo con il quale, ancora oggi, lavoro (principalmente per i progetti di formazione tra cui quello di operatori di AAA e TAA), sia la possibilità di parlare del mio desiderio di miglioramento e crescita nella relazione con l'utente con la Dott.ssa

Margherita Serpi che in qualità di fondatore e docente del corso di formazione dell'A.S.P.I.C. di Milano mi ha dato la possibilità di incontrare esattamente ciò che cercavo, introducendomi al Counseling.

Nella mia vita, quindi posso dire che ho avuto la fortuna di poter crescere professionalmente grazie a diversi incontri, molto studio e soprattutto un'enorme esperienza.

Essendo io un consulente sul comportamento animale, nel mio lavoro mi trovo quasi sempre a contatto con persone ed animali che per i motivi più svariati hanno bisogno di aiuto, il mio compito è dargli la possibilità di riconquistare il loro equilibrio personale e solitamente anche familiare.

Proprio grazie al mio lavoro ho avuto la possibilità di conoscere cani e persone meravigliosi che mi hanno insegnato tanto, non solo della relazione in generale, ma anche e soprattutto di me stessa.

La situazione più frequente per cui vengo contattata dalle famiglie è un disagio apparentemente causato dal cane (es: abbaia se lasciato solo, distrugge la casa, non va d'accordo con gli altri cani, è eccessivamente agitato), purtroppo ciò che si palesa ai miei occhi al primo colloquio quando conosco personalmente la famiglia, nella stragrande maggioranza dei casi, è la famiglia stessa ad avere bisogno d'aiuto e il "problema" del cane è il sintomo più evidente del disagio familiare.

La difficoltà maggiore per me inizialmente era sempre legata a come intervenire all'interno del sistema familiare in modo efficace e soprattutto senza fare danni e senza dichiarare apertamente il reale obiettivo, guidare la famiglia in questione verso l'omeostasi che non riusciva da sola a raggiungere.

A tale scopo strutturavo il programma delle sedute come se il mio unico obiettivo fosse la risoluzione del problema del cane, per cui ero stata chiamata, e utilizzavo gli insegnamenti che davano loro per educare il loro cane come filtro per aiutandoli a raggiungere la loro omeostasi.

Il cane che è, come già stato definito più volte, un ottimo **catalizzatore** riusciva ad essere il "mezzo" comune attraverso il quale comunicare ed evolvere.

La mia crescita personale e quella dei miei clienti, durante tutti i casi affrontati, mi ha messo nella condizione di pormi seriamente tutte quelle domande che da tempo affioravano alla mia mente, domande importanti che sono molto probabilmente le stesse che si pongono molti seri operatori del settore (Es: istruttori e educatori cinofili, operatori di pet therapy, operatori del canile).

"Quale diritto ho di aiutare queste persone senza che lo abbiano esplicitamente chiesto?

Qual è il limite dove posso spingermi nell'aiutare gli altri senza sconfinare in ambito terapeutico? Come posso arrogarmi il diritto di sostenere famiglie bisognose senza una competenza specifica, che vada al di là della mia capacità empatica? Come posso unire il mio desiderio d'aiuto alle persone con quello d'aiutare gli animali in modo professionale?"

Queste ed altre sono le domande che mi hanno spinto a decidere di affrontare un percorso di crescita personale e di studio per divenire Counselor presso la sede ASPIC di Milano.

Conoscendo il valore della relazione uomo-animale, lavorando in ambito zooantropologico e avendo acquisito competenze come counselor lentamente ho dato vita ad un processo di rielaborazione della mia figura professionale e della mia crescita personale, proprio grazie al perfetto connubio tra Counseling e zooantropologia applicata che sono riuscita ad integrare in modo davvero fruttuoso.

Soprattutto in attività e terapie assistite, ora per me è molto importante riferirmi, per esempio, al ciclo della Gestalt sia nella strutturazione del progetto che nello svolgimento e nella struttura della singola seduta.

La conoscenza degli stili d'attaccamento, la consapevolezza e la capacità di identificare

una struttura copionale e di giochi dell'A.T., la conoscenza approfondita del colloquio d'anamnesi,... sono tutte cose che ora agevolano notevolmente il mio lavoro perché mi consentono di relazionarmi con l'utente con un'ottica e competenze completamente differenti.

La fusione del counseling con la zooantropologia applicata mi permette nella pratica di amplificare di gran lunga il risultato del mio lavoro, accelerandone i tempi e migliorandone la qualità.

Nella mia tesi tratto un caso di Terapia Assistita da Animali (TAA) in cui è facilmente identificabile l'integrazione tra i due approcci, Counseling e Zooantropologia applicata,. Il progetto si è svolto durante il mio ultimo anno di counseling (terzo) e riguarda un bambino di 4 anni che presentava una zoofobia e che a causa d'essa aveva problemi ad integrarsi con i coetanei. Tutto il percorso, conclusosi in tempi piuttosto brevi e con risultati davvero soddisfacenti, si è svolto in presenza e con la collaborazione della madre del piccolo che manifestava problemi di zoointolleranza a suo parere gestiti e/o nascosti a sufficienza in presenza del figlio e che in realtà aggravavano continuamente la condizione del bambino.

Per concludere potremmo definire l'integrazione dei due approcci dicendo che, come espresso dalla Gestalt,

“ Il tutto è più della somma delle sue parti” .

PRIMA PARTE: RIFLESSIONI SUL PROCESSO FORMATIVO

Sviluppo del mio modello concettuale

Il Modello teorico-concettuale da me utilizzato, non solo per la tesi, ma in generale per il mio lavoro, integra il counseling e quindi l'approccio umanistico a quello zooantropologico. La mia formazione stessa presso la scuola ASPIC di Milano ha avuto origine dal mio desiderio di migliorare e potenziare il mio lavoro di docente e consulente della scuola cognitivo zooantropologica, diventando giorno dopo giorno un interesse sempre più grande per la "fusione" di entrambe.

Il mio lavoro oggi è costruito e basato sull'equilibrio plastico tra il counseling e i vari ambiti della zooantropologia ed è per questo che si potrebbe definire la mia figura professionale come Counselor della relazione uomo-animale.

Esempio di ciò di cui sto parlando sono le attività e terapie assistite dagli animali (Pet Therapy) delle quali mi occupo da diversi anni e che hanno per me trovato una connotazione chiara e positiva proprio grazie all'integrazione dell'approccio zooantropologico con quello del Counseling. Ritengo, dopo quest'esperienza, che questo abbinamento dia vita ad un approccio innovativo e completo che permette di stare nella relazione non solo con il cliente o con l'animale, ma di essere in relazione con entrambi contemporaneamente (ovviamente la dove l'animale sia presente).

Il counseling con approccio integrato e zooantropologico permette di costruire in modo agevole una relazione di fiducia con l'utente oltre a consentire a quest'ultimo se necessario di comunicare in modo più agevole avvalendosi della mediazione che spesso è rappresentata dall'alterità animale e/o di sbloccare la propria difficoltà di comunicazione grazie alla presenza di quest'ultimo che è per definizione un catalizzatore sociale con tutte le sue valenze.

Nel caso specifico di Nichy l'utente di quattro anni di cui presento il caso in questa tesi, il counseling con approccio zooantropologico ha permesso sia al bambino che alla madre di trovare un linguaggio comune e la possibilità di interagire in modo più libero con gli altri e soprattutto tra loro. L'animale, nella fattispecie il cane, è stato in questo percorso il mediatore ideale per Nichy che è riuscito a decentrarsi, a migliorare le proprie competenze emotive e comunicative, ad acquisire maggior consapevolezza corporea, ad acquisire maggior autostima e a dar vita alla fase di distacco dalla figura materna con cui vi era ancora un saldissimo cordone ombelicale che ne impediva la crescita psicofisica. Nichy in sintesi ha migliorato non solo le sue abilità di relazione con l'alterità animale e l'uomo, ma ha anche aumentato le sue euristiche potenziando tutte le sue abilità cognitive ed esperienziali.

Il percorso si è sviluppato per tappe partendo dalla conoscenza (chi sono gli animali d'affezione e quali sono i loro bisogni, cos'è un cane, come comunica, come interagire con lui,...), siamo passati attraverso la fase della consapevolezza per giungere alla fase di distacco tra madre e figlio, poichè la manifesta zoofobia del piccolo era strettamente connessa al legame con la madre (che era a sua volta fortemente zoointollerante) e all'acquisizione di competenze relazionali da parte del bambino sia con l'alterità animale che con i suoi coetanei e l'ambiente.

Potremmo quindi dire che avendo individuato il loro bisogno li ho messi nella condizione di:

- 1- poter acquisire la consapevolezza del proprio bisogno (facendoli cioè stare nel qui e ora) = FASE DI PRE-CONTATTO
- 2- mobilitare le loro energie (attraverso la conoscenza dell'alterità animale) = FASE DI PRE-CONTATTO
- 3- agire (incontrare l'altro e confrontarsi con lui ascoltando le proprie emozioni senza paura né giudizio) = FASE DI CONTATTO
- 4- godere del proprio stato di soddisfazione (godersi la consapevolezza di poter interagire liberamente con l'altro e delle emozioni piacevoli ad esso correlate) = SODDISFAZIONE, CHIUSURA DEL CICLO DI CONTATTO

Per poter meglio spiegare la valenza del connubio Counseling- Zooantropologia è necessario spiegare cos'è la zooantropologia, quali sono i suoi ambiti e le sue valenze... Proprio per la possibilità di integrare nel mio lavoro l'approccio zooantropologico e per la possibilità di trattare liberamente l'argomento in questa tesi avvalendomi dei suoi innumerevoli scritti sento di voler non solo citare, ma soprattutto, ringraziare di cuore il Professor Roberto Marchesini con cui da tempo condivido un'amicizia oltre che un'ottima collaborazione professionale e che soprattutto ha il merito di aver dato vita e forma alla zooantropologia.

Cos'è la zooantropologia

La parola Zooantropologia ha un'origine piuttosto recente, nonostante l'argomento a cui si riferisce, il rapporto uomo-animale, si perda nella notte dei tempi.

I termini zooantropologia e zooantropologo (chi si occupa di zooantropologia) risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta e corrispondono allo studio della relazione con l'animale, poiché è fondamentale comprenderla nelle sue molteplici sfaccettature per poter offrire consulenze per migliorarla e per sfruttarne le potenzialità.

“Per chiarire meglio quest'ambito di ricerca possiamo dire subito che essa analizza il rapporto uomo-animale in tutte le sue componenti, mirando a renderne più comprensibile la struttura ed, i fattori che lo regolano e le diverse tipologie riscontrabili nella nostra società, le possibili devianze e i rischi connessi. Conoscere l'ampia gamma di rapporti e di rimandi che ci legano all'alterità animale è molto importante, perché offre un piano articolato di interpretazione circa il nostro bisogno di riferirci all'animale per costruire universi simbolici, per definire la nostra stessa umanità, per ritrovare un'alleanza con la natura, per migliorare le interazioni con i nostri animali domestici, etc.” [Roberto Marchesini *Lineamenti di zooantropologia*” ed. Calderoni Ed. Agricole, 2000]

La zooantropologia si avvale del contributo di altre discipline quali per esempio la psicologia, la pedagogia, l'etologia e l'antropologia che permettono di realizzare un quadro il più possibile coerente sulla rete di relazioni che legano l'uomo alle altre specie viventi.

La zooantropologia teorica si occupa anche del significato simbolico del rapporto uomo-animale e analizza lo stato di fatto cioè “come” funziona il rapporto uomo-animale nelle diverse situazioni considerandole in tutte le sue componenti (affettive, educative, sociali) con definizione del valore e del significato del referente animale.

La zooantropologia applicata, altro abito della zooantropologia, si propone di rendere operativa la teoria sopra esposta in progetti o orientamenti atti a valorizzare le opportunità insite nella relazione con l'animale e contenerne contemporaneamente i rischi o, più genericamente, i problemi.

Le applicazioni della ricerca zooantropologica sono sostanzialmente tre: la consulenza zooantropologica, la didattica zooantropologica, l'attività assistenziale e/o terapeutica con l'ausilio e la presenza dell'animale.

Tutta la zooantropologia applicata è parte del mio ambito lavorativo, anche se nel caso di Riccardo parlerò soprattutto del counseling collegato all'attività e terapia assistita dagli animali o viceversa dall'attività e terapia assistita dagli animali applicata al counseling.

Possiamo descrivere brevemente le tre applicazioni nel modo seguente:

La zooantropologia applicata si pone come obiettivi

- Il valorizzare la presenza dell'animale all'interno del contesto familiare
- Il rendere congrue le aspettative, le proiezioni, le motivazioni espresse rispetto alle caratteristiche dell'animale
- Educare al rapporto con l'animale prevenendo e rimuovendo situazioni critiche e deviazioni
- Valutare se i disturbi comportamentali espressi non siano imputabili a un errato comportamento umano

La zooantropologia didattica realizza dei percorsi di avvicinamento/conoscenza della referenzialità animale, migliorando la relazione bambino-animale; offre strumenti interpretativi della comunicazione uomo-animale e dell'etologia animale, indirizzando alla conoscenza della diversità e quindi creando le premesse per una considerazione etica relativa al comportamento rivolto all'animale. La didattica zooantropologica ci offre in oltre la possibilità di avere esperienze consolidate di educazione al rapporto con l'animale tese a fugare nel bambino situazioni patologiche di interazione quali zoofobie, zoointolleranze, zomanie, e a valorizzare la presenza dell'animale come momento di conoscenza e comunicazione.

L'attività assistenziale e/o terapeutica ausiliata dalla presenza animale, comunemente definita pet therapy, è quella parte di zooantropologia applicata che spazia dalla valenza di semplice sostegno all'attività terapeutica vera e propria.

Compito della ricerca zooantropologica è anche dare uno spaccato sul grado di acquisizione a livello sociale, culturale e politico di una sensibilità verso l'alterità animale. Il tema dell'animale educatore non solo offre un profilo delle valenze pedagogiche del rapporto con l'animale, ma ci da uno spaccato sul ruolo dell'osservazione e dell'imitazione dell'alterità animale nella storia dell'uomo.

In ultima analisi il ruolo della zooantropologia è chiarire il ruolo, il livello e l'ambito della referenza animale per poter migliorare questa relazione a beneficio di uomo e animale. A rendere più difficile il compito dello zooantropologo è sicuramente il persistere di preconcetti e pregiudizi difficili da sradicare e l'emergere di nuove incomprensioni tra ambito umano e animale.

L'animale ha conosciuto in quest'ultimo decennio un aumento di titolarità referenziale davvero eccezionale, l'animale è divenuto progressivamente una presenza amica, una sorta di riferimento esemplare.

Conoscere la diversità percettiva e interpretativa di ogni specie, cioè il modo in cui l'animale si rapporta e vive la realtà esterna, non solo ci permette di comprenderlo, ma ci offre la possibilità di intraprendere un'avventura conoscitiva, permettendoci di ampliare non solo le nostre conoscenze ma anche le nostre capacità cognitive.

Quest'esperienza ci offre la splendida opportunità di vedere il mondo attraverso altre "lenti", altri punti di vista, facendo sì che possiamo renderci conto che il modo in cui ognuno di noi lo vede è uno dei tanti, cioè come si dice in PNL "la mappa non è il territorio".

In sintesi possiamo dire che l'analisi zooantropologica ha due obiettivi: in primo luogo fornire un quadro articolato e per quanto possibile, completo sulle relazioni che legano uomo e animale, secondariamente, considerando i fattori che influenzano tale rapporto, creare le migliori condizioni per ottimizzarlo.

Quello che è certo è che la spiccata attenzione verso il mondo animale è uno dei comportamenti più comuni dell'uomo, riscontrabile nel bambino fin dalla più tenera età. L'uomo presenta un interesse molto forte verso l'eterospecifico, in tutte le culture e in tutti i periodi storici.

Nell'etologia del rapporto uomo animale ci sono alcuni aspetti base.

- L'importanza selettiva della zootropia, cioè la tendenza a immedesimarsi nell'animale e conseguentemente a intrecciare relazioni comunicative con lui nell'evoluzione dell'uomo.
- La capacità di attivare una comunicazione eterospecifica
- I parametri di selezione nel processo di domesticazione
- Il bisogno nell'uomo del rapporto con l'animale

L'uomo e l'animale domestico hanno dato vita a una relazione così complessa che è praticamente impossibile separare le caratteristiche genetiche da quelle esperienziali. Il nostro vizio antropocentrico ci spinge da un lato ad antropomorfizzare l'animale, cioè a chiedere all'animale domestico performance umane a spiegare le prestazioni dell'animale attraverso ipotesi di correlazione o analogia identitaria, a cercare forzatamente nell'animale quei caratteri propri della comunicazione umana, dall'altro lascia completamente incompreso o addirittura inavvertito il vero cuore della comunicazione intraspecifica.

Secondo Giovanni Ballarini (1995) "il padrone del cane deve entrare in contatto con il suo animale, deve imparare a emettere segnali comprensibili e coerenti concedendogli la stessa franchezza che il cane dà a lui. In questo modo ricevere ed emettere segnali veri" Il piacere del bilinguismo zooantropologico nasce dal bisogno di uscire dall'ingessatura linguistica a cui siamo abituati nelle relazioni intraspecie.

Come evidenziano le ricerche di Levinson, dei Carson e di Serpell e gli studi di etologia umana di Eibl-Eibesfeldt, il paralinguismo è un canale di interazione molto importante e l'uomo manifesta un vero e proprio bisogno consumatorio verso questi partners comunicativi non linguistici.

Abbiamo bisogno di interagire attraverso il contatto fisico il gioco, la vocalizzazione, la carezza, la mimica ed il movimento e gli animali ci offrono una possibilità unica per soddisfare questi bisogni.

Nella nostra specie le pulsioni etologiche indirizzate alle cure parentali investono gran parte del corredo comportamentale e si presentano per altro in modo molto articolato. La complessità del rapporto parentale e il lasso di tempo considerevole in cui si esplica, fanno sì che l'uomo, in un modo simile e sovrapponibile alla ricettività sessuale, manifesti una certa buona disposizione verso le cure parentali in ogni momento della sua vita. In altri termini, come gli altri mammiferi ma molto più di loro, la nostra etologia riproduttiva si fonda su un prolungato sviluppo dei piccoli e una sorta di enfaticizzazione delle cure materne.

Quindi per l'uomo l'attenzione verso le forme giovanili e verso gli stimoli che evocano cure materne ha un'importanza etologica di base, il che ha sviluppato nella nostra specie una sorta di pulsione verso le forme giovanili.

Nei mammiferi l'adozione interspecifica si registra con relativa frequenza e ciò dimostra che la lettura transpecifica dei segnali evocatori di cure parentali non è un'esclusività dell'uomo.

L'adozione eterodiretta nasce ogni qualvolta il soggetto- uomo o altro mammifero- si trova di fronte a morfologie comuni a tutti i cuccioli(tratti neotenici). Tali morfologie giovanili, utili a promuovere l'istituto parentale intraspecifico, diventano significative in modo lato scavalcando il confine di specie.

L'analisi del rapporto uomo animale

Il rapporto uomo-animale non è slegato da altri processi culturali che vanno modificando il nostro costume, le nostre proiezioni identitarie, il nostro stile di vita.

Alcuni fenomeni come l'urbanesimo, l'evoluzione della famiglia, l'aumento della tecnologia all'interno delle pareti domestiche, la rivoluzione informatica, tanto per citarne alcuni, hanno profondamente interagito con le relazioni zooantropologiche. Tutto questo senza contare che comunque, nel rapporto con l'animale, la nostra società eredita un bagaglio di conoscenze, di abitudini, di superstizioni e di condizioni che influenzano in maniera determinante il nostro comportamento.

La zooantropologia applicata è volta a :

1. Correggere le devianze nel riferirsi all'animale (**zoointolleranza, zoofobia, zoomania**, etc.)
2. ottimizzare il rapporto con l'animale (all'interno della famiglia, tra pet-partner e malato, nel bambino)
3. Promuovere il rispetto e la tutela della diversità animale.

Non possiamo indagare la relazione uomo-animale soffermandoci esclusivamente sui due partners o sulle reciproche pulsioni, la coppia ha un suo significato che emerge dalla posizione dialettica che questi vanno ad assumere nella relazione oltre che dai filtri che mediano tale relazione.

Le caratteristiche strutturali tipiche della relazione zooantropologica possono essere così elencate:

- Reciprocità
- Asimmetricità
- Singolarità
- Plasticità

Reciprocità significa che il nostro referente animale non può essere utilizzato in modo strumentale, come se fosse un oggetto.

L'animale manifesta una piena soggettività che deve essere conosciuta ed educata, ma che soprattutto non deve essere in nessun modo dimenticata o soppressa.

Il proprietario dovrà riconoscere la soggettività del suo animale ritenendolo in buona sostanza un compagno e non uno strumento.

Spesso ci pare più semplice relazionarci con l'animale poichè il cane ci permette la cosiddetta "boccata d'ossigeno" in quanto nella comunicazione con lui non c'è giudizio né competizione.

Tuttavia evitando di interloquire costantemente con il nostro prossimo umano rifiutiamo di mettere a prova dialettica i nostri pensieri e le nostre opinioni, rischiando il cosiddetto effetto specchio.

In tali casi la persona si ripiega lentamente su se stessa e diviene sorda nei confronti del mondo esterno, e continuando in questa direzione arriva a perdere il contatto anche con l'animale.

La caratteristica di asimmetricità va evidenziata anche per prevenire certi maltrattamenti, risultato di un'imposizione di ruolo operata sull'animale.

Il pet surrogato di figlio o partner è un clichè reso possibile proprio dal fatto incontestabile che l'animale non costituisce una controparte in grado di riportare a simmetria il piano del confronto.

L'asimmetria della relazione uomo animale è per tanto una caratteristica strumentale che va tenuta in debita considerazione al fine di sviluppare un rapporto equilibrato e corretto.

Una delle peculiarità del rapporto uomo-animale è la singularità.

Potremmo dire che la singularità del rapporto tra i due seguenti estremi, polarità, sono le seguenti:

- a) condizione non vincolata, assolutamente libera di chi ama osservare un'animale o una particolare specie e che quindi non limita il campo d'azione dell'animale.
- b) Condizione incentrata sul possesso come nel caso dell'animale familiare.

La singularità nasce dal fatto che in generale il rapporto zooantropologico si fonda su svariati bisogni e determina infinite valenze: l'uomo può ricercare soddisfazioni affettive, emozionali, di sostegno, conoscitive e via dicendo. La varietà tipologica del rapporto uomo-animale giustifica una attenzione sulla sua singularità: si devono evitare accuratamente le facili classificazioni quanto le indebite attribuzioni. Per questo la consulenza zooantropologica necessita d'essere mirata alla specificità del caso.

Altra importante caratteristica strutturale da tenere presente è la plasticità dell'interrelazione uomo-animale che chiaramente non presenta i vincoli tipici del rapporto interumano e che quindi libera potenzialità espressive e comunicative spesso represses.

Secondo importanti ricerche (S.Rubbin J.L.Ranck, 1993) l'uomo presenta un preciso bisogno paralinguistico la cui espressione retroagisce nei processi formativi e comunicativi della persona.

Secondo Guttman et al. (1983) "***i bambini che possiedono un animale sono più abili a cogliere il significato delle espressioni***", in oltre l'elaborazione del linguaggio non verbale è molto utile per l'arricchimento dei meccanismi di relazione e del comportamento sociale (G.Ballarini 1995).

La comunicazione extralinguistica trova nel rapporto con l'animale una piena soddisfazione e offre all'individuo spazi inusuali che sono molto utili al suo benessere.

Le dimensioni di relazione

Le dimensioni della relazione uomo-animale si basano su quattro domande relative all'incontro che sono:

1. Chi sei?
2. Perché insieme?
3. Qual'è il tuo ruolo?
4. Dove ci incontriamo?

Analizziamole una ad una.

1) *Chi sei?*

L'uomo e l'animale si incontrano sulla base di diversi elementi come a) l'immedesimazione, cioè l'individuare delle similitudini e riscontrare dei caratteri comuni, b) la conoscenza cioè essere curiosi della diversità e interessati ad operare un confronto. Possono esserci diversi ostacoli all'incontro uomo-animale perché nella relazione intervengono altri fattori come eventuali preconcetti, trasformazioni simboliche, retaggi educativi, esperienze precedenti, transfert, ecc... In oltre l'evento può essere negato a causa del prevalere di una proiezione, dell'atteggiamento avversivo o della banalizzazione o può essere forviato dagli stereotipi o dalla difficoltà dell'individuo a decentrarsi.

La relazione deve essere aiutata, vale a dire promossa, incoraggiata, favorita, posta sul giusto binario in modo da permettere l'incontro facendo cadere le barriere, favorendo il decentramento, emendando i pregiudizi e le diffidenze, aumentando l'interesse e la curiosità.

La relazione deve essere orientata, bilanciata e consigliata e per farlo è importante prestare attenzione ad aiutare l'equilibrio e la congruenza, emendare le tendenze proiettive, evitare che prenda delle derive, inibire disposizioni che contrastano la reciprocità, favorire la globalità dell'esperienza.

Oltre tutto in alcune situazioni, come nelle attività e terapie assistite da animali e in zooantropologia didattica, la relazione deve essere controllata, vale a dire resa sicura attraverso la definizione di precisi protocolli e per farlo si deve evitare che l'animale sia posto in situazioni problematiche, garantire la sicurezza della persona e dell'animale al fine di non far accadere nessun incidente, vigilare sul benessere animale, assicurarsi sull'adeguatezza del set e del setting.

2) *Perché insieme?*

Le variabili dell'incontro sono davvero molte per questo non possiamo identificare un modello di incontro tra uomo e animale ma dobbiamo sempre conoscere il profilo di due soggetti. Esiste tuttavia un nucleo d'interazione che si può sempre constatare anche se diversamente interpretato: il rapporto di soglia. L'animale è una soglia intesa come luogo capace di mettere in relazione la relazione identitaria o domestica con la dimensione incognita, per questo volente o nolente l'uomo sulla soglia animale si mette in gioco, anche quando questo processo viene negato o non riconosciuto.

Solo attraverso un percorso tra immedesimazione (proiezione, simpatia, ricerca dell'analogia, rafforzamento delle convinzioni...), confronto (scacco, stupore, interesse, esplorazione, valutazione,...), decentramento (empatia, partecipazione, ibridazione, nuove alleanze e identità,...) si può realizzare il vero incontro con l'alterità animale, cioè un evento relazionale intersoggettivo.

Parlando dell'effetto soglia possiamo dire che più è profondo questo processo più la relazione si attiva, ad esempio:

-Forte immedesimazione, scarso confronto, minimo decentramento= relazione insufficiente

-Buona immedesimazione, discreto confronto, scarso decentramento= relazione appena sufficiente

-Discreta immedesimazione, buon confronto, discreto decentramento= relazione più che sufficiente

-Discreta immedesimazione, ottimo confronto, buon decentramento= buona relazione

Possiamo quindi aggiungere che ci sono delle situazioni e dei contesti che agevolano l'incontro, come ad esempio il gioco e la dimensione comica, l'area affettiva, l'area performativa e collaborativa, mentre ci sono degli antagonisti dell'effetto soglia che sono la **zoofobia e zoointolleranza** (di cui ci occuperemo in questa tesi in relazione al caso da me presentato), l'antropocentrismo, la diffidenza e la paura.

3) *Qual è il tuo ruolo?*

Incontrare un animale significa riconoscerlo contemporaneamente come simile e diverso. Costruire un'identità sulle basi di simile/diverso o delle disposizioni simpatiche/empatiche significa attribuire all'animale una "cittadinanza" cioè riconoscergli un ruolo e uno statuto nella relazione con l'uomo, non sulla base del concetto di uguaglianza ma su quella di alterità.

La relazione va quindi costruita con pazienza, voglia di conoscere, umiltà, disposizione all'ascolto e all'osservazione.

4) *Dove ci incontriamo?*

Il successo dell'evento relazionale sta nella capacità dei due partner di superare gli ostacoli relazionali e di individuare un luogo di incontro. Emendando le reciproche resistenze attraverso un processo a tappe di avvicinamento si arriva alla definizione di una "matrice d'incontro" ossia un vero e proprio tessuto relazionale.

La matrice d'incontro corrisponde a

- cosa facciamo quando ci incontriamo?
- su quali attività ci mettiamo in rapporto?
- quale è il nostro registro di interazione?
- che tipo di confidenza reciproca abbiamo?
- quale aspettativa avremo dal rapporto?
- cosa vedremo nell'altro?
- che comportamento terremo?

L'incontro è dimensionale, ovvero caratterizzato da una specifica dimensione di relazione, uomo e animale si incontrano su specifiche frequenze che possono essere:

1)la dimensione affettiva, 2)la dimensione ludica 3)la dimensione esplorativa 4)la dimensione performativa, 5) La dimensione emozionale...

Mentre nella relazione con l'animale di proprietà (pet-ownership) le diverse componenti relazionali dovrebbero tendere al bilanciamento e all'equilibrio di relazione, nelle attività di Pet Therapy o di zooantropologia didattica (pet-relationship) esistono prevalenza di alcune componenti rispetto ad altre proprio in relazione al programma di intervento.
In pet-relationship i luoghi d'incontro ovvero la metrica relazionale sarà differente a seconda del progetto specifico da mettere in atto.

La 1°domanda chiave dunque per chi opera in zooantropologia applicata è:
come si dimensiona la relazione?

La risposta è semplice, ovvero, individuando protocolli specifici d'attività, cioè specifiche matrici relazionali.

Mentre la 2° domanda è:

come si scelgono le dimensioni di relazione?

Semplicemente individuando i contenuti specifici delle diverse dimensioni di relazione ovvero le variabili della referenza animale.

Animali e bambini

Osservando il comportamento dei bambini di qualche mese, possiamo notare un accentuata attenzione verso il mondo animale, molto più sviluppata verso altre specie e soprattutto non caratterizzata, cioè completamente generica ed espressa verso ogni forma vivente.

La pulsione verso l'alterità animale si manifesta nel bambino con una sorta di magnetismo verso il pet e si traduce in stupore e eccitazione.

Per piccolo o grande che sia l'animale catalizzerà egualmente l'attenzione del cucciolo d'uomo che manifesterà il suo interesse attraverso versetti di contentezza, movimenti mimici del viso, concentrazione dello sguardo, tendenza a dirigersi verso l'animale.

Il comportamento del bambino è senza dubbio fortemente zoo-diretto, ed è il genitore a dover gestire tale comportamento istintivo del bambino che è inequivocabilmente appagato dal contatto fisico con l'animale. La nostra cultura orienta i processi educativi verso la cosiddetta zoo-lontananza poichè informata per la maggior parte da attenzioni di tipo igienico sanitario e di tipo preventivo, ma in tal modo crea specifiche frustrazioni che devono essere emandate attraverso referenti inanimati (peluche), congegni, immagini che vanno a surrogare la zootropia.

Quasi tutti i giocattoli per la prima infanzia mimano la forma animale, ovvero in ogni modo si cerca di catturare l'attenzione del bambino facendo leva su questo zootropismo.

Osservando gli animali, interagendo con essi anche a diversi livelli, dal semplice guardare al toccare fino al giocare assieme, il bambino si abitua a un rapporto di reciprocità, in altri termini viene educato a considerare l'alterità del suo compagno eterospecifico e questo rapporto modera le spinte egoiche o comunque ne frustra la tendenza al possesso e all'uso strumentale.

Quando l'animale viene surrogato con il giocattolo, l'istinto zootropo viene soddisfatto (anche se solo in parte) attraverso un oggetto incapace di dialogare, e quindi di dimostrare una precisa volontà nel premiare atteggiamenti empatici come di inibire comportamenti egoistici.

Il giocattolo in genere fortifica le tendenze analitiche e riduce al minimo la conoscenza come partecipazione, ovvero la conoscenza empatica e l'aspettativa di un dialogo o di una sorpresa evocata dall'alterità.

Il significato è che l'oggetto che gratificherà l'istinto zootropo nell'infanzia caratterizzerà il comportamento dell'adulto, così che molti adulti non si accorgono di surrogare la loro zootropia nel collezionare francobolli, nel venerare l'automobile, nel rincorrere sempre nuovi software in grado di rendere più reale la loro virtualità, nell'accudire un soprammobile o un bambolotto.

Surrogare l'animale non è facile, ecco il perché del nostro senso di frustrazione, insoddisfazione, che ci deriva dal riorientare il nostro interesse per l'alterità animale.



Breeze mentre mi coadiuva nel lavoro con la zoofobia di un bambino e della madre

Analisi del rapporto animale bambino

Il rapporto bambino animale presenta delle precise connotazioni di natura affettivo emozionale che devono essere messe in massima considerazione quando si analizza il ruolo del referente animale nella crescita globale del fanciullo.

Il primo tipo di rapporto che lega il bambino all'animale è definita "relazione d'attaccamento" dove l'animale svolge una funzione d'interlocutore affettivo, offrendosi al bambino come amico speciale, una sorta di alter ego, in uno scambio articolato e profondo non di rado accompagnato da una vera e propria identificazione proiettiva. Da alcune ricerche risulta evidente che i bambini con un rapporto più stretto con il loro pet si presentano meno ansiosi e/o timidi.

Siccome la sicurezza stimola e incentiva il comportamento esplorativo e il desiderio di provarsi, la presenza del pet in famiglia è centrale nel promuovere l'indipendenza e l'autostima.

Conoscere il diverso è il primo passo per accettare la diversità, per considerarla un'opportunità e non un pericolo, e se, come dice Voltaire, accettare la diversità significa partire dal proprio punto di vista e considerandone la fallibilità, la zooantropologia diventa mezzo per acquisire tolleranza. E' dimostrato nei fatti che i bambini cresciuti con un animale domestico hanno una buona capacità d'adattamento e d'accettazione del diverso (disabilità, razza,...) riuscendo a manifestare tolleranza nei confronti dell'alterità animale e non, integrandosi agevolmente nella società.

Le valenze psicologiche del rapporto bambino animale sono molteplici e contribuiscono a :

1. accrescere l'autostima
2. motivare le pulsioni relazionali
3. diminuire gli stati di paura, ansia e depressione
4. dare un sostegno nelle crisi di "passaggio"
5. aumentare le curiosità e l'entusiasmo
6. diminuire gli atteggiamenti di timidezza e solipsia
7. abbassare l'attenzione verso brutti pensieri o preoccupazioni

Tra gli aspetti che qualificano il rapporto bambino animale è importante considerare le valenze didattiche del referente animale, cioè quel paniere di caratteristiche operative che rendono l'animale insostituibile nel facilitare percorsi di interdisciplinarietà e nell'aumentare il livello di partecipazione del ragazzo alla vita di classe

La zooantropologia didattica

In relazione a ciò fin da ora detto della pet-relationship, è importante dire che sono proprio i bambini i maggiori beneficiari del rapporto con l'animale e che si avvalgono dei contenuti di pet relationship lungo tutto il corso del loro sviluppo.

La relazione con l'animale è una sorta di ricostituente per l'attività mentale del bambino, sia per i contributi in ordine di modelli acquisiti sia per l'assunzione di repertori relazionali di tipo cognitivo ed emozionale.

La zooantropologia applicata alla didattica deva partire dalle valenze pedagogiche del rapporto e della referenza animale per sviluppare nel bambino le seguenti qualità:

1. una buona disposizione verso l'alterità animale con particolare riferimento all'alterità
2. tendenza a valutare gli organismi viventi nel loro insieme e nelle loro interazioni
3. vicinanza empatica alla natura come conseguenza di una maggior conoscenza dei processi biologici
4. curiosità verso il mondo esterno, capacità di utilizzare i sensi in modo integrato, flessibilità nel superare le illusioni percettive
5. umiltà nella conoscenza, con atteggiamenti di antropocentrismo critico e di responsabilità

6. desiderio di valorizzare il rapporto e migliorare la comunicazione e l'interpretazione con il pet riconoscendo l'importanza dell'animale domestico nella quotidianità e nella cultura dell'uomo, oltre a valutare la responsabilità dell'uomo verso queste specie
7. pulsioni di cura e di custodia verso l'ambiente e l'insieme degli organismi che ne fanno parte

queste qualità sono solo alcuni degli obiettivi pedagogici che possono essere messi in preventivo in un progetto di didattica zooantropologica.

La lezione zooantropologica si presta a essere realizzata sia all'interno di uno specifico percorso didattico che abbia finalità esclusivamente di tipo zooantropologico, sia un progetto didattico trasversale, dove l'ambito della relazione uomo-animale fa parte di un contesto educativo più ampio: per esempio un programma di educazione alla prevenzione, all'alimentazione, all'educazione civica, alla bioetica.

Le esperienze di didattica zooantropologica si sono sviluppate nel corso degli anni '60-'70 negli stati uniti; da citare le ricerche dello statunitense Ross nelle esperienze del Green Chimneys, su bambini con difficoltà di inserimento sociale, dove si è potuto rilevare come il contatto con gli animali sviluppi il senso di responsabilità (prendersi cura di qualcuno, affezionarsi e creare un legame).

In Europa la didattica zooantropologica si consolida negli anni '80, mentre in Italia, a metà degli anni '80 hanno inizio i primi progetti e negli anni '90 grazie allo zooantropologo R. Marchesini che ha dato vita ai primi progetti patrocinati dal ministero della pubblica istruzione, la zooantropologia didattica ha preso forma attraverso diversi progetti come ad esempio diversi protocolli mirati a perfezionare specifiche tematiche e a raggiungere obiettivi ben precisi:

- L'educazione ai sensi
- L'arte della comunicazione
- Del cane, del gatto e...
- Animali di città
- Come una rana, un uccello, un pesce..
- Un castello fatto di carte
- Nella vecchia fattoria
- I sensi degli animali

Da un punto di vista strettamente didattico, le ricerche evidenziano come l'interazione con l'animale migliori la partecipazione del bambino alla vita scolastica, l'integrazione del gruppo classe, il suo interesse verso l'apprendimento, le dinamiche relazionali docente-discente, la partecipazione ai gruppi di lavoro, l'integrazione tra la vita familiare e la vita scolastica.

Una prima occasione didattica si dà infatti a livello motivazionale: il rapporto con l'animale apre un centro d'interesse su cui l'attenzione del ragazzo si concentra, si attiva nei processi di elaborazione, memorizzazione e referenzialità.

Un progetto di zooantropologia didattica prevede tre tipi di obiettivi generali:

- Obiettivi disciplinari che comprendono alcune conoscenze di base sull'alterità animale e sull'interazione uomo-animale e conoscenze specifiche a seconda del progetto.
- Obiettivi educativi che comprendono alcuni aspetti della formazione generale del ragazzo (come l'autocontrollo, l'empatia, le caratteristiche cognitive) che possono essere migliorati con attività di pet-relationship
- Obiettivi didattici che prendono in considerazione le attività che possono migliorare la partecipazione del ragazzo alla vita scolastica e le dinamiche di lavoro collaborativo o di gruppo

In certe situazioni si possono prevedere obiettivi specifici di ordine correttivo-assistenziale, in genere si tratta di attività assistite da animali (AAA) che offrono un aiuto a quei bambini che presentano problemi nel gruppo classe.

Per tanto non esiste un programma unico nei percorsi di zooantropologia didattica e ogni progetto va costruito a seconda degli obiettivi da porsi rispetto alle necessità riscontrate dall'insegnante.

Un progetto di zooantropologia didattica si caratterizza per due aspetti principali

- A. Area tematica affrontata, cioè quale aspetto della relazione uomo-animale viene preso in considerazione
- B. Attività che vengono realizzate nel corso del progetto, cioè quale dimensione della referenza animale viene a essere sviluppata

Le attività e terapie assistite da animali (Pet Therapy)

Già negli anni '60 lo psichiatra statunitense Boris Levinson (padre riconosciuto della pet therapy) aveva riscontrato che la presenza di un animale stimolava in modo consistente la comunicazione dei bambini che presentavano disturbi relazionali.

Dopo di lui molti studi sono stati fatti fino ad oggi, ed ora finalmente nessuno più si stupisce di vedere cani, gatti, conigli nani, ... in una corsia d'ospedale condotti dai loro operatori professionisti, soprattutto negli USA.

Queste coppie operatore-animale sono coppie professioniste con una formazione specifica relativa alla zooantropologia assistenziale, ed hanno una certificazione che garantisce il grado di operatività oltre alla loro sottoscrizione della Carta dei Valori e dei Principi sulla Pet Relationship (copia allegata alla tesi), ovvero Carta Modena (con il patrocinio del ministero della salute).

Una parte considerevole della zooantropologia applicata interventistica riguarda le attività di tipo assistenziale e coterapeutico che derivano dall'incontro-confronto con il pet il cui significato è ascrivibile in senso generale al concetto di referenza animale. In altre parole ha effetti rilevanti anche nel promuovere benessere, dare assistenza e sostegno nelle situazioni di problematicità e

addirittura favorire processi di complementazione e coadiuvazione nell'ambito terapeutico.

La zooantropologia applicata attribuisce tali valenze a una componente referenziale della relazione e non a una componente performativa dell'animale. La parola pet therapy, utilizzata nel gergo comune, sovente in modo improprio e generalista, evoca precise attività di ordine assistenziale mediate, facilitate o realizzate dalla controparte animale.

D'altro canto esiste una notevole differenza tra situazioni correttamente ascritte all'ambito della pet therapy, ma non sempre riferite all'area referenziale.

Se in zooantropologia didattica ci si riferiva a contenuti educativo didattici, in questo caso parliamo di contenuti di ordine assistenziale e coterapeutico, ma l'approccio complessivo non cambia.

In altre parole, l'utente di un servizio assistenziale e coterapeutico realizzato attraverso attività di pet-relationship fruisce in buona sostanza di contenuti di ordine referenziale ossia che si rendono disponibili grazie al decentramento (effetto soglia) e al posizionamento dimensionale (specifico di ogni dimensione di relazione).

Il canone zooantropologico (utilizzato in zooantropologia assistenziale) non definisce la pet therapy come fenomeno a sé, bensì come una fra le tante manifestazioni della referenza animale.

Il concetto di referenza è in grado di spiegare molti fenomeni oltre a quello assistenziale riconosciuto alla pet therapy, come ad esempio: l'espressività affiliativa, l'antro-poiesi umana, le valenze formative.

L'attività assistenziale è a sua volta definita nelle sue due scansioni:

- 1) Il sostegno e il miglioramento dello stato di benessere, comunemente definito come "attività assistite dagli animali".
- 2) La coterapia ossia l'intervento specifico di coadiuvanza nell'intervento terapeutico, denominato come "terapie assistite dagli animali".

All'interno della zooantropologia la zooantropologia assistenziale si differenzia da altre aree di applicazione della beneficiabilità referenziale perché "prende in considerazione un bisogno specifico di assistenza da parte del fruitore attorno a cui ruota l'intervento stesso". Assistere vuol dire intervenire in modo attivo o passivo per facilitare o rendere possibile il compimento di un'attività altrui; in tal senso diviene chiaro come esistano diverse varianti sul merito assistenziale:

- a) emendare una carenza che rende difficoltosa l'attività;
- b) rimuovere un vincolo o un impedimento che ostacola l'attività;
- c) sostenere la realizzazione di un processo che rende possibile l'attività;
- d) dare fiducia al soggetto sulle sue possibilità di realizzare l'attività;
- e) mettere il soggetto nelle migliori condizioni per realizzare l'attività;

Per spiegare le componenti assistenziali dell'incontro-confronto con l'animale è necessario formulare una teoria della pet relationship e ammettere una referenza animale.

E' cioè indispensabile una definizione zooantropologica ossia relazionale, che per tanto non sia incentrata sulle performance del pet – se non come co-fattore predisponente – bensì sulla dimensione di relazione ce si viene a realizzare nell'incontro di triangolazione. Se consideriamo l'effetto assistenziale non come un fattore a se stante – che ci porterebbe a vedere nella pet therapy una tecnica o addirittura una disciplina – ma come un colore all'interno di una tavolozza articolata, cioè come una delle tante espressioni del valore referenziale (che ha effetti sul versante espressivo-elicittivo, sull'ambito educativo-didattico ed infine

su quello assistenziale- coterapeutico) allora tutto torna. E vi viene facilmente comprensibile come siano proprio le persone che più hanno bisogno di apporti referenziali quelle che con molta probabilità beneficeranno maggiormente di progetti di pet relationship. E' importante capire che se il pet non avesse un ruolo referenziale per l'uomo:

- a) difficilmente possiamo esercitare degli effetti referenziali che si fondano sul suo carattere di alterità non-umana;
- b) altrettanto impossibile sarebbe per lui svolgere un ruolo di vicarianza o di surrogazione in situazioni di deficit relazionale e referenziale.

Secondo il canone zooantropologico essendo l'effetto beneficale vincolato al profilo referenziale necessario calibrare quest'ultimo se non si vuole veder fallire il proprio intervento.

La relazione implementata tra pet e fruitore non è per tanto completamente libera né ovviamente, completamente prefissata, poiché occorre:

- a) da una parte evitare situazioni referenziali che possono collidere con la specifica vulnerabilità del fruitore ,
- b) dall'altra salvaguardare il profilo relazionale ossia dialogico e soggettivo, dell'incontro-confronto con il pet.

Per fare ciò non bisogna chiudere le attività di pet-relationship all'interno di un binario molto rigido di possibilità espressive, ma assegnare loro un range di possibilità espressive, vale a dire dare all'operatore di zooantropologia applicata una logica di indirizzo nella gestione/conduzione dell'incontro tra fruitore e animale. Se non facciamo questo l'operatore si troverà spiazzato nella seduta; non potrà favorire certi ambiti di pet-relationship utili al fruitore, non avrà consapevolezza nello scoraggiare attività che possono essere dannose o addirittura pericolose per il fruitore o per l'animale stesso.

SECONDA PARTE: **IMPOSTAZIONE E GESTIONE DEL LAVORO DI COUNSELING**

Il caso trattato in questa tesi riguarda la richiesta d'aiuto di una madre per il figlio di quattro anni che, a detta della signora, era terrorizzato dalla presenza di animali anche in ambienti aperti, tanto da impedire la possibilità di andare al parco o a passeggiare nella città in cui vivono.

Primo Contatto – la telefonata

Durante la telefonata la mamma del bambino che in questa tesi chiameremo Nichy, mi diede diverse informazioni:

- Già da un mese la signora che chiameremo Luisa, aveva insistito con il marito perché grazie alle sue conoscenze lavorative trovasse un esperto da contattare per aiutare il figlio. Dopo alcuni giorni il padre di Nichy riuscì ad aver il mio numero telefonico grazie alla chiamata fatta al Dott. Roberto Marchesini che dopo aver ascoltato il problema ha consigliato il mio intervento. Questo mi ha permesso, tra le altre cose, di verificare il reale impegno dei genitori nel trovare una soluzione per Nichy.
- Il bambino non era ancora a conoscenza del fatto che i genitori mi stavano contattando perché la madre non sapeva se era giusto dirglielo e come aiutarlo senza farlo sentire giudicato per la sua inadeguatezza.
- Luisa descriveva il disagio del figlio spiegando che quando il bambino vedeva anche a distanza un cane di qualsiasi razza, taglia ed età, prendeva la sua mano stringendola e immobilizzandovi (questo nel migliore dei casi) altrimenti si arrampicava in braccio a lei chiedendole aiuto e perdendo i controlli fisiologici (urinano nei pantaloni). La risposta di paura di Nichy era direttamente proporzionale alla distanza e al grado d'arousal (livello emozionale) del cane, anche se quest'ultimo non lo stava guardando, ma prestava attenzione ad altro.
- Nichy aveva una grande passione per gli animali tanto da: avere libri, videocassette, fotografie riguardanti la vita di questi ultimi, possedere un cane di peluche che era sempre con lui, avere altri pupazzi che rappresentavano leoni, tigri, foche, ...e aver imparato a riconoscere molte delle principali razze riconosciute ufficialmente.
- Luisa e Nichy stavano sempre assieme tranne quando il bambino andava all'asilo, quindi potevamo fissare i nostri appuntamenti in qualsiasi momento, nel qual caso lo avrebbe tenuto a casa dalla scuola materna. Comunque in quei giorni non ci sarebbero stati problemi perché il bambino era a casa malato.
- L'unica vera difficoltà era trovare il tempo per fissare il colloquio anamnestico, visto che io avevo richiesto la presenza di entrambi i genitori ed il padre, lavorando in un'altra città, non c'era quasi mai.

Per concludere la telefonata, io e Luisa e il marito abbiamo concordato la data del primo colloquio presso il loro domicilio pochi giorni più tardi.

Ho chiesto a Luisa di coinvolgere il bambino avvisandolo del mio arrivo, spiegando a Nichy che sarebbe arrivata una persona conoscente della mamma a trovarlo e che aveva la stessa sua passione per i cani e proprio per questo avrebbe avuto piacere a conoscerlo e

a vedere tutti i suoi pupazzi. Le chiesi in oltre di dire al bambino il mio nome e di spiegargli che dopo aver parlato di alcune cose con la mamma e il papà avrei potuto giocare un po' con lui se lo desiderava.

Spiegai a Luisa l'importanza del colloquio anamnestico con entrambi i genitori e in assenza del bambino, almeno per la prima parte della consulenza, oltre ovviamente a farle conoscere i tempi, le modalità e i costi di quest'ultima.

Colloquio anamnestico

Il primo colloquio, cioè quello anamnestico è stato fatto al domicilio del cliente con la presenza di entrambi i genitori, per i primi trenta minuti, poi successivamente solo con la madre (poiché il padre doveva tornare al lavoro) e quasi totalmente in assenza del bambino che stava a giocare nella sua stanza, dove alla fine del colloquio con la madre Nichy mi invitava a giocare, dandomi la possibilità di fare la sua conoscenza e di approfondire i suoi disagi, i suoi gusti e la sua immensa curiosità per l'alterità animale oltre che per la storia dei dinosauri, permettendomi così di iniziare a conoscerlo e a costruire con lui una relazione di fiducia.

Dal colloquio anamnestico sono emersi moltissimi dati importanti:

- Nichy è nato nella città dove abitano i nonni che dista un ora e un quarto circa dalla loro residenza attuale e spesso il bambino e la madre si fermano lunghi periodi presso di loro che vivono in campagna con molti animali dato che il nonno di Nichy è un veterinario in pensione.
- Nichy vive in una grande città, ma è senza amici, soprattutto coetanei a causa della sua difficoltà di relazione, specialmente perché gli altri sembrano non capire il suo disagio e spesso addirittura lo deridono per questo.
- Non gioca mai con i bambini, ma o solo o con la madre.
- Teme molti giochi (soprattutto fisici) come le capriole o addirittura i giochi del parco (ad esempio lo scivolo). L'unica con cui riesce a fare alcune di queste cose è la maestra d'asilo della quale la madre sembra essere gelosa.
- Nichy frequenta di rado l'asilo perché è, a detta della madre, di salute cagionevole (alcune linee di febbre, qualche lieve allergia,...) per questo la madre lo tiene a casa con se. Addirittura quando mi informo riguardo al parco giochi scopro che il bambino in effetti da almeno due mesi non ne frequenta e che è in casa "malato" da un mese e mezzo.
- Figlio unico, partorito in età avanzata, madre casalinga, molto attenta alla pulizia e all'ordine (quasi maniacale) e padre poco presente nel quotidiano (perché dirigente di una grossa azienda in un'altra città), ma spesso fanno vacanze di 5-10 giorni alla casa al mare o dai nonni tutti e tre assieme.
- Precedentemente i genitori erano andati da uno psicologo che aveva richiesto la presenza di entrambi senza il bambino, ma dopo la prima seduta il marito non si è più presentato e la moglie vergognandosi di ciò non si è più presentata dopo il terzo o quarto incontro.
- La mamma desiderava aiutare il figlio relativamente alla sua zoofobia, ma si rendeva conto di non riuscire; in effetti durante il colloquio la madre ha manifestato in modo evidente una zoointolleranza derivante probabilmente dal lavoro di suo

- padre e in conseguenza ad un episodio di morso grave dallo stesso subito da un suo paziente.
- Il padre di Nichy mentre la madre raccontava il motivo della loro chiamata e gli episodi di panico avvenuti tendeva a sminuire il tutto ed a valutare la cosa come passeggera, dandomi l'impressione che fosse a disagio nel pensare che il suo unico figlio maschio potesse avere un qualsiasi atteggiamento di paura.
 - La prima manifestazione eclatante di paura relativa alla presenza dei cani è avvenuta un anno fa (quando il bambino aveva tre anni) passeggiando su una spiaggia d'inverno dove c'erano persone che facevano giocare, in libertà, un cucciolo di qualche mese di cane che quando ha visto il bambino, volendo giocare con lui, dall'enfasi gli si è buttato addosso, ha cominciato a leccarlo a ricorrrerlo ed a mordicchiare e tirare la giacchetta di Nichy creando una condizione di panico.
 - Il bambino ha iniziato a piangere, a dimenarsi e a chiamare la mamma per farsi prendere in braccio e lei che era lontana qualche metro è corsa da lui a consolarlo e fargli capire, mentre lo teneva in braccio, che il cucciolo voleva solo giocare. Da quel momento Nichy non è più riuscito a relazionarsi con un cane.
 - Ha manifestato disagio ed evitamento anche al contatto con le bestie della fattoria dei nonni e con i gattini di solo un mese di vita che il padre ha tentato di fargli conoscere più o meno nello stesso periodo. Conseguenze del fatto: il problema Nichy si è amplificato a tal punto da non essere più stato in grado di entrare in casa di un'amica della madre se non con la garanzia che il gatto di quest'ultima fosse chiuso in una stanza e spesso, comunque, si rifiutava di andare da lei. Quando bimbo e mamma sono a passeggio in città, hanno difficoltà a passeggiare perché in Milano ci sono moltissimi cani e ogni volta che se ne incontrano uno anche solo a distanza Nichy si blocca immobilizzandosi contro un muro tenendo per mano la mamma (nel migliore dei casi), al contrario quando si spaventa di più (proporzionale all'attività cinetica del cane) piange, si arrampica letteralmente in braccio alla mamma stringendola a se e purtroppo, a volte la paura lo spaventa a tal punto da fargli perdere i controlli fisiologici (facendo sì che Nichy si faccia la pipì addosso).
 - Il bambino è a disagio ad uscire di casa per passeggiare e soprattutto per andare al parco dove sembra aver paura di non aver via di fuga nel momento in cui arrivano cani. Nichy sembra sentirsi a disagio con i giochi (scivolo, altalena, capriole, rincorrersi,..) ha difficoltà di relazione perché si vergogna moltissimo della sua paura dei cani.
 - Per quanto riguarda le variazioni, la cronicizzazione e la ciclicità dei sintomi Luisa mi disse che il bambino stava generalizzando la sua paura a tutte le specie animali anche su grandi distanze. Nichy aumentava sempre di più l'intensità emotiva degli episodi rendendo il legame con la madre ancora più vincolante.
 - Non c'erano cambiamenti né nella vita del bambino né in quella dei genitori tranne per la salute cagionevole di Nichy e la conseguente assenza prolungata dall'asilo (che dura da 1 mese e mezzo). Nichy passava sempre le sue giornate con la madre, andava raramente al parco o a giocare con dei bambini (la madre riteneva difficile conoscere qualcuno in una grande città) e non frequenta parchi poiché troppo sporchi e a rischio malattie.
 - Il padre pareva vergognarsi del figlio per le manifestazioni eccessive e tendeva a sminuire il problema. Di fatti è stato sempre invitato a partecipare a tutte le sedute senza alcun risultato, attivamente collaborato al percorso di crescita del figlio e al difficile lavoro di distacco della madre.
 - Sono rimasta subito colpita dal fatto che Nichy non abbia apparentemente amici all'asilo e che la madre lo tenga "sotto una campana di vetro" tanto da farcelo andare molto raramente. Sono preoccupa dalla difficoltà di relazione e in qualsiasi attività o incontro in cui vi sia un contatto fisico.

- Per quanto riguardava l'anamnesi medica, le abitudini di vita, l'alimentazione e il sonno erano regolari, a letto presto, sveglia presto, dorme da sola nella sua cameretta con i suoi peluche.
- Attività fisica rara e solo all'asilo, pochissime competenze tattili e abilità motorie. La madre raccontava che le sarebbe piaciuto fargli fare le capriole tenendogli le braccia, ma lui sostiene di aver paura del vuoto, e non vuole farlo. Luisa era molto delusa perché sapeva che Nichy con la maestra d'asilo le faceva. Nichy In oltre sembra avere paura di andare sullo scivolo e sull'altalena.
- I genitori non raccontavano né parlavano volentieri di loro stessi, si rese però evidente una chiara zoointolleranza manifesta nella famiglia del padre (genitori e sorelle) e nella madre di Nichy, mentre il padre è curioso, anche se abbastanza diffidente della relazione con l'alterità animale mentre i nonni materni sono immersi felicemente in una realtà zootecnica.
- Si evidenziavano disturbi psicosomatici: problemi respiratori, "febbroline" e mal di pancia strettamente legati al desiderio di restare a casa con la madre.
- Ricordi particolari narrati dai genitori erano: 1. La mamma frequentemente sottolineava ad alta voce quanto erano schifosi, secondo lei, tutti i proprietari che non raccoglievano le deiezioni dei loro cani. 2. Nichy, ad un bar, poco tempo prima, vide un cane che se ne stava tranquillo al tavolo con il suo proprietario, mentre la gente passando lo accarezzava, il bambino espresse il desiderio di avvicinarsi, ma allo stesso tempo era frustrato perché non poteva toccarlo per la paura che qualcosa potesse accadere. 3. Quando andavano a stare qualche giorno dai nonni e andavano a guardare le mucche che si allontanavano non appena lui si avvicinava, Nichy stava a distanza dal recinto perché, (parole di Nichy) "non si sa mai" e poteva restare a osservarle per tutto il tempo che desiderava senza correre alcun rischio.

La mia descrizione di Nichy, relativa al primo incontro poteva essere così sintetizzata: Al primo impatto osservai un bambino eccessivamente contenuto, controllato e dipendente dalla madre, che nell'aspetto complessivo era un bambino curato, eccessivamente ordinato, composto ed educato ed estremamente curioso nei confronti dell'alterità animale.

La sua gestualità era molto limitata, soprattutto per un bambino della sua età, erano visibili tensioni e rigidità corporee (più che altro nei movimenti quando mi parlava delle sue esperienze con i cani conosciuti).

Nichy aveva un colorito cutaneo pallido (visto che il bambino esce poco di casa), ha una conformazione anatomica armoniosa e la sua mimica facciale esprimeva curiosità ed inibizione contemporaneamente.

La voce era tenuta sempre piuttosto bassa, con un ritmo lento e controllato soprattutto in presenza della madre, lo sguardo era curioso, ma molto intimidito e il suo canale rappresentazionale prevalente era il canale visivo.

L'atteggiamento verso di me è stato subito molto curioso e attento anche se leggermente diffidente.

Ho osservato diverse cose che mi hanno colpito particolarmente durante il colloquio anamnestico, come:

- La madre era sempre presente, attenta, doveva dare al bambino continui permessi e controllava tutto ciò che faceva e diceva Nichy come se senza di lei, il bambino, non riuscisse a fare nulla. Verso la fine dell'incontro chiesi a Luisa di provare ad allontanarsi per pochi minuti e solo a quel punto fu chiaro quanto il bambino riuscisse a relazionarsi tranquillamente e liberamente con me senza l'inibizione della presenza della madre; cominciò a raccontarmi della sua passione per i dinosauri e di quante razze canine conosce, alzando il tono della voce e lasciandosi trasportare dal piacere del gioco e della relazione.
- I comportamenti problematici evidenziati furono: 1) l'eccessivo attaccamento alla madre (cordone ombelicale mai reciso) 2) le difficoltà legate all'abilità ed esplorazione motoria e sensoriale dovuto ad un blocco emozionale, 3) le difficoltà a sperimentarsi nella conoscenza dei compagni e nelle attività fisiche soprattutto in presenza della madre.
- Fui particolarmente colpita dalla capacità linguistica di Nichy, dalla sua educazione (era sempre molto cortese), dal suo livello culturale, oltre che dalla sua conoscenza di moltissime razze canine e della loro utilità.
- Nichy possedeva una moltitudine di animali di gomma precisamente suddivisi in categorie Es: animali da cortile (mucca, pecore, galline, conigli...), cani (Bovaro del Bernese, pastore tedesco, collie, bassotto,...), animali selvatici (leone, che è il suo preferito, tigre, antilope, rinoceronte...) dinosauri (triceratopo, tirannosauro, brontosauo,...); tutte queste categorie sono suddivise in modo molto preciso in contenitori di plastica ordinatamente sovrapposti e catalogati.
- Sia il bambino che la madre, anche se in modi diversi, raccontavano quanto l'interesse di Nichy ad imparare a conoscere gli animali, passasse attraverso tutti i canali: libri, video, documentari televisivi, e pagine web scaricate dal padre da internet.
- In effetti rimasi davvero colpita nel sentire quante cose Nichy conoscesse sugli animali e in particolare sui cani e di quanto amasse raccontarmele e condividerle con me e i suoi genitori, ma in modo altrettanto emozionale non appena pensava a doverli avvicinare e/o toccare si bloccava e evitava accuratamente l'argomento cambiando discorso.
Emerse anche un particolare fondamentale, soprattutto dai genitori, riguardante il forte disagio e imbarazzo che Nichy aveva nei confronti dei coetanei che spesso lo deridevano a causa della sua paura.

Tutto questo mi diede la possibilità di valutare quanto margine di possibilità avevo per aiutare Nichy e con quale percorso avrei potuto "sfruttare" al massimo la sua enorme curiosità e interesse verso l'alterità animale.

(Vedi allegato n°1 "La cartella clinica" allegata in fondo alla tesi)

Formulazione dell'ipotesi diagnostica

Sicuramente la sintomatologia di Nichy porta ad una diagnosi di zoofobia, ma per approfondire la valutazione è necessario osservare il sistema famiglia del bambino e in particolar modo la relazione con la madre dalla quale si evince che il cordone ombelicale che lega i due, non solo era ancora presente al momento dell'anamnesi, ma molto, forse troppo, stretto.

Si evidenzia nel bambino una forte paura di entrare in contatto con le emozioni e soprattutto con l'alterità, ha paura di sbagliare e il giudizio dei genitori lo influenza e pesa su di lui in modo evidente nonostante la giovane età.

In supervisione mi è stato ancora più chiaro quanto il legame con la madre potesse inficiare il risultato del percorso di counseling, per questo ho scelto di lavorare su più fronti: il distacco tra madre e figlio, la zoointolleranza della madre (che influenza in modo molto forte il bambino), l'acquisizione di autostima e di competenze emotive e motorie del bambino.

Da tutto questo emerge che la zoofobia di Nichy è legata strettamente al suo stile di attaccamento insicuro-ambivalente.

Ha un comportamento di dipendenza monotropico (con la madre) ed è ovviamente biunivoco.

Il bambino si sottomette alla madre, non ha la certezza della disponibilità, sicurezza e aiuto dei genitori. E' incline all'angoscia di separazione, si aggrappa alla madre e soprattutto si ritira dall'attività esplorativa. Ha notevole difficoltà nel relazionarsi con i coetanei, "gli altri sono desiderabili, ma irraggiungibili".

Piano D'intervento

Definizione del setting

Dopo la prima consulenza e la prima supervisione con la mia referente (Dott.ssa Margherita Serpi), ho potuto proporre alla signora un programma di massima (tempi, modalità e costi) del percorso di crescita del figlio, oltre a concordare e stabilire le regole-contratto (diritti e doveri del counselor e degli utenti) che avrebbero regolamentato le nostre sedute.

Il programma proposto era così strutturato:

3-4 sedute che sarebbero state dedicate alla fase di pre-contatto si sarebbero svolte presso il loro domicilio in cui avrei potuto costruire una relazione di fiducia con il bambino ed aiutarlo ad acquisire consapevolezza e conoscere i cani e i loro comportamenti cosa che avrebbe permesso di poter liberare Nichy dalla sua forte paura dell'imprevisto (per lui molto pressante).

In questa fase di pre-contatto la relazione di fiducia e soprattutto l'acquisizione di nuove informazioni relative all'alterità animale da parte di Nichy sarebbe stata (cosa poi realmente accaduta come da programma preventivato) costruita attraverso il gioco, i miei

racconti, la presentazione dei miei cani e dei cani dei miei collaboratori in fotografia . I miei colleghi sono stati descritti a Nichy come “amici” (collegi che lavorano e collaborano ancora oggi, nel mio stesso team di attività e terapie assistite).

Oltre a tutto questo abbiamo organizzato un incontro con la possibilità di visionare tutti e tre assieme una videocassetta sulla crescita e l'educazione dei cani e la lettura di un libro, “I nostri amici animali” di R. Marchesini Ed. Apeiron, di cui prima avremmo scorso le figure e parlato e poi la madre glielo avrebbe letto un po' alla volta.

Nella fase di contatto ci saremmo avvalse dell'interesse di Nichy per i dinosauri per portarlo presso il “Parco della Preistoria” (Rivolta d'Adda, CR) e creare la possibilità di un'esperienza e di un incontro a distanza, controllato, con i primi due cani facenti parte del team e che per le loro caratteristiche potevano essere i più adatti all'incontro con il bambino.

Successivamente nelle fase di contatto pieno, avremmo potuto fargli incontrare diversi cani con cui relazionarsi e a cui insegnare degli esercizi per aumentare la propria consapevolezza di sé e le proprie competenze motorie ed emotive.

Gli ultimi due incontri sarebbero stati dedicati alla fase di post contatto e quindi alla valutazione dell'obiettivo finale e alla conclusione del nostro percorso di crescita personale.

Svolgimento del programma

Premessa

Sarebbe stato molto interessante e opportuno poter impostare, oltre al programma individuale, anche un percorso di didattica zooantopologica nella scuola materna di Nichy per poterlo introdurre in modo paritetico con i suoi compagni di classe. Questo ci avrebbe permesso di far sentire il bambino parte integrante del gruppo classe e di aumentare la sua autostima per permettergli di instaurare legami e avere interazioni, con altre persone diverse dalla madre. Vivere le sue relazioni in modo sereno e soprattutto senza vergogna.

Purtroppo le insegnanti hanno deciso di non approvare tale progetto per cui tutto il percorso conoscitivo dell'alterità animale è stato fatto solo con Nichy e sua madre presso il loro domicilio e successivamente presso un parco “educativo” frequentato quotidianamente da scolaresche che (in modo inconsapevole) ci hanno permesso di lavorare sull'accrescimento d'autostima e sulla capacità di relazionarsi di Nichy in modo paritetico con i suoi coetanei.

Aspettative

In questo programma ho rispettato il triplice ideale della Gestalt

- Consapevolezza
- Realtà
- Responsabilità

Aiutare Nichy a vivere l'esperienza a pieno sperimentando se stesso nel qui e ora grazie alla sensibilizzazione, ossia la ricongiunzione della persona con i propri sensi, la consapevolezza e il contatto con la propria esperienza nel qui e ora.

Struttura e percorso delle sedute

Lo svolgimento del percorso si è svolto in dieci incontri e non ha differito molto da quello preventivato.

Pre-contatto

1° incontro d'anamnesi e conoscenza (vedi Allegato 1 La cartella anamnestica)

Questa seduta dà il via alla fase di PRE-CONTATTO.

Durante l'incontro mi sono presentata al bambino spiegandogli che sono la proprietaria di un cane di nome Breeze che mi coadiuva quando vado nelle scuole ad insegnare ai bambini; che lei mi aiuta a far conoscere gli animali alle classi perchè imparino come ci si comporta con loro e come loro comunicano con noi.

Ho raccontato a Nichy che la madre mi aveva chiesto di venire a trovarlo per spiegare anche a lui tutte queste cose e per dargli la possibilità di fare tutte le sue domande sui cani a chi li conosce bene. Prima di concludere l'incontro ho chiesto a lui se desiderava che io tornassi per giocare e per imparare nuove cose oltre a presentargli i miei cani in fotografia. E' rimasto timidamente attaccato alla madre mentre mi salutava e mi ricordava di portargli le fotografie la volta successiva.

2° Incontro

L'incontro è stato centrato sul gioco, e il dialogo per incentivare l'esplorazione e la conoscenza. Attraverso i suoi giocattoli, e le cose che ha in cameretta ho cercato di farlo parlare di se e farlo sentire accolto e ascoltato senza limiti né pregiudizi. Gli ho apparentemente fatto condurre il gioco, soprattutto con i cani di gomma che sono stati un ottimo spunto per lasciarlo parlare delle sue esperienze passate d'incontro con gli animali oltre alle sue aspettative e al suo desiderio di avere un cane. Simulando con i suoi giochi una visita in fattoria sono riuscita a far emergere le motivazioni del suo disagio, di ciò che lo spaventa. La madre ha partecipato a buona parte della seduta lasciandoci soli per qualche minuto (su mia richiesta) nel momento in cui il bambino si sentiva a suo agio con me, per poi tornare nella stanza come se nulla fosse.

Nichy inizialmente si teneva a una notevole distanza “di sicurezza” da me con una forte curiosità e un altrettanta difficoltà a sentirsi libero d’agire.

Durante il gioco il bambino ha lentamente ridotto le distanze fino a sedersi affianco a me, ma senza avere nessun contatto fisico intenzionale, cosa evidentemente per lui molto difficile. Tutto ad un tratto ha cominciato a propormi attività e nuove cose da vedere nella sua camera. E’ stato totalmente nel qui e ora riuscendo a liberarsi imparte anche delle inibizioni di linguaggio, soprattutto, nel momento in cui la madre si allontanava dalla stanza.

Nella seduta è emerso in modo evidente che il suo desiderio di comunicare e di aprirsi con me era ancora limitato perché inibito dal pensiero-paura che potessi portargli un cane in casa all’appuntamento successivo, per cui mi sono premurata di spiegargli che non gli avrei fatto fare nulla che non desiderasse e che al prossimo incontro gli avrei proposto la visione di un video riscuotendo così il suo timido, ma curioso consenso.

Durante questo incontro si è evidenziata una modalità d’attaccamento insicuro ambivalente.

Contatto

3° incontro

Questo incontro ha dato il via alla fase di contatto.

Durante il terzo incontro, dopo aver parlato dei progressi ottenuti, dei nuovi giocattoli e delle ricerche su internet fatte per lui dal padre, abbiamo guardato una videocassetta portata da me.

Il filmato è servito a supportare la mia spiegazione relativa all’approccio e alla comunicazione tra uomo e cane, in oltre abbiamo esplorato argomenti di cui Nichy era estremamente curioso come: lo sviluppo e la crescita del cucciolo, quante e quali cose un cane può imparare e soprattutto come insegnargliele.

Durante la visione il bambino ha cominciato a fare domande e ad esprimere tutta la sua curiosità in modo libero, dimostrandomi così la sua fiducia. La sua postura e le distanze nei miei confronti erano cambiate in modo significativo ed il contatto fisico ora poteva essere contemplato.

Quando Nichy ha preso maggior confidenza sia con me che con l’argomento, assieme (io, Nichy e la mamma) abbiamo iniziato a parlare del libro che avevo portato e che Luisa gli avrebbe letto per alcune sere (un capitolo alla volta prima del nostro successivo incontro). La seduta si è svolta nella fase conclusiva parlando con Nichy e con la mamma della possibilità di fare il successivo incontro presso il “Parco della preistoria” di Cremona, dove (tutti e tre assieme) avremmo potuto passeggiare nella natura e vedere in dimensioni reali le ricostruzioni dei dinosauri (forte passione e curiosità di Nichy).

4° incontro

La seduta si è svolta interamente presso il parco della preistoria ed è stata rappresentativa del passaggio tra la fase di contatto è quella di contatto pieno.

Mi sono incontrata con Luisa e Nichy all’ingresso del parco e mentre cominciamo la passeggiata il bambino ha cominciato a raccontarmi tutto ciò che si aspettava dalla nostra visita. Mi ha fatto vedere d’aver portato con sé, nel suo zainetto, il suo “Oliver” (cane di pelouque) e due cani di gomma nuovi dei quali il papà aveva fatto una ricerca su internet. Nella prima parte della passeggiata nel parco si possono incontrare le tartarughe e i pavoni verso i quali Nichy si è dimostrato molto curioso anche se insicuro nell’incontrarli da

vicino; per questo per buona parte della seduta il bambino mi ha tenuto la mano superando la barriera del contatto fisico che aveva sempre utilizzato. Io a destra e Luisa a sinistra tenendolo per mano lo abbiamo condotto alla scoperta del parco fino a che lentamente il piccolo ha deciso di lasciare la mano della madre per tenere solo la mia.

Avanti a noi avevo fatto andare a passeggiare, con quindici minuti d'anticipo, due operatori con i loro cani (due Labrador Retriever biondi) di nome Skipper e Bitta;

All'inizio della passeggiata descrissi a Nichy cosa avremmo incontrato nell'anello di 4 km del parco e gli chiesi di raccontarmi quello che sapeva dei dinosauri. Lui liberamente ha cominciato a parlare.

Durante la passeggiata ho verificato che madre e figlio avessero finito di leggere il libro che gli avevo prestato e tutto ciò che poteva essergli utile relativamente alla comunicazione del cane e all'approccio corretto, ho fatto sì che Nichy mi raccontasse i punti salienti della loro lettura, mentre, a distanza, abbiamo cominciato ad intravedere avanti a noi "Skipper e Bitta" che camminavano con i loro conduttori in modo rilassato ed ignorandoci.

Abbiamo camminato dietro di loro per diversi minuti, riducendo lentamente le distanze tra noi e i cani e spiegavo a Nichy e Luisa chi erano i due Labrador il bambino mi teneva la mano ascoltandomi incuriosito.

Ho iniziato, a questo punto, a far stare Nichy e la mamma nel "continuum di consapevolezza".

Abbiamo passeggiato a distanze sempre più brevi dai due operatori con i cani per alcuni minuti, fino a soffermarci con loro ad osservare uno dei dinosauri; solo a quel punto, lasciando che il bambino tenesse le distanze che preferiva, ci siamo presentati tutti (cani compresi) e abbiamo deciso di continuare la passeggiata assieme.

Nichy ha passato il primo quarto d'ora osservando i due Labrador incuriosito, ma restando tra me e la madre per sicurezza. Sia io che gli operatori gli parlavamo dei due cani e della loro storia, mentre Skipper e Bitta, per agevolarlo, lo ignoravano il più possibile.

Luisa non appena Nichy si è sentito più sicuro ha lasciato la sua mano e si è affiancata ad uno degli operatori lasciando me e Nichy a camminare con Skipper e Sonia (la sua conduttrice). Il bambino ha cominciato a fare domande e raccontare ciò che sapeva dei Labrador ed a parlare del suo desiderio d'avere un giorno il suo cane.

Verso la metà della seduta Nichy aveva il desiderio di aiutare Sonia a portare il cane al guinzaglio anche se era ancora molto preoccupato quando Skipper lo guardava.

Entro poco tempo il bambino è riuscito a tenere il guinzaglio di un cane e la mamma il guinzaglio dell'altro, ma mentre Luisa, anche se con titubanza, riusciva ad accarezzare Bitta sulla schiena, il bambino era ancora in difficoltà nel riuscire a confrontarsi con le proprie emozioni legate al contatto fisico.

Verso la fine dell'incontro una classe di scuola materna in visita al parco ci ha raggiunti e è stata subito attratta dai cani tanto da cominciare a fare domande e a chiedere il permesso di accarezzarli. Sonia che aveva già dato a Nichy il permesso di dire che Skipper era suo amico, si è spostata in secondo piano dando al bambino l'opportunità di parlare con i suoi coetanei e di dimostrare tutto quello che conosceva di loro, così mentre due bambini alla volta potevano accarezzare i cani, Nichy dopo qualche tentennamento si è piegato accanto a me e ha toccato Skipper sulla schiena: era emozionato, soddisfatto e confuso allo stesso tempo, quasi incredulo di ciò che era riuscito a fare e del fatto che ciò gli piacesse tanto.

Per concludere la seduta ho cercato di far stare Luisa e suo figlio nel continuum di consapevolezza ancora qualche minuto, e li ho fotografati con i cani perché potessero raccontare la giornata al papà oltre ad avere un ricordo di Skipper e Bitta.

In fine ci siamo dati appuntamento alla settimana successiva, spiegando a Nichy che avrebbe potuto rivedere i suoi amici a quattro zampe per un'altra passeggiata assieme.

Contatto profondo

5° incontro

La seduta si è svolta come la precedente all'interno del Parco della preistoria, ci siamo ritrovati tutti ai tavolini da picnic dell'ingresso dove Nichy e Luisa ci hanno raccontato della loro settimana e ci hanno portato le fotografie che erano state sviluppate e che il bambino orgogliosamente mostrava a parenti e amici da giorni.

Dopo aver salutato correttamente i cani, messo il guinzaglio e pensato a dar loro da bere, in collaborazione con Nicky e Luisa abbiamo dovuto attendere alcuni minuti perchè il bambino mettesse nello zaino il suo peluche per chiedere di condurre Skipper al guinzaglio.

Durante la restante parte di passeggiata il bambino ha interagito con i cani, avvicinando anche Bitta che la volta precedente lo preoccupava leggermente.

Ha acquisito competenze tattili e abilità manuali imparando a toccare correttamente i cani ed aumentato la sua autostima grazie alle adeguate risposte dei cani alle sue richieste (correttamente formulate con segnale visivo e auditivo come: fermo, siediti, terra, aspetta,...).

Le nuove competenze emotive acquisite permettono a Nichy di cominciare ad interagire con alcuni coetanei incontrati nel parco, di spiegargli e dimostrargli le abilità dei due "amici pelosi" che con lui condividevano la passeggiata.

Per concludere la seduta ho spiegato al bambino che durante il successivo incontro avrebbe conosciuto un cane molto diverso per colore e dimensioni, di un'altra razza (pastore francese) sulla quale Nichy avrebbe potuto far fare una ricerca in internet dal papà. Ho fatto salutare da Nichy e Luisa, Skipper e Bitta con i loro operatori perché non si sarebbero più incontrati.

6° incontro

L'Incontro con Zac (pastore francese) e Luca (il suo conduttore), la volta successiva al parco, è stato lento perché Nichy era preoccupato dalla sua taglia (grande) e dal colore nero del suo mantello.

Luca ha fatto vedere al bambino alcuni giochi che al cane piacevano molto e come proporglieli, così lentamente Nichy ha cominciato a far fare giochi ed esercizi a Zac, portarlo al guinzaglio ed in fine accarezzarlo per diverso tempo, mentre io lo facevo stare nel qui e ora. Il successo della seduta si è evidenziato quando incrociando un altro cane nel parco Nichy lo ha semplicemente ignorato continuando a passeggiare con Zac.

Alla fine delle sedute ho prospettato a Nichy e Luisa il prossimo incontro che si sarebbe tenuto presso la mia sede, con Zac e con un altro cane che Nichy ancora non aveva conosciuto e il bambino si è dimostrato entusiasta.

7° incontro

Questa seduta si è svolta interamente presso la mia sede dove Nichy ha potuto costruire dei percorsi (astine, piccoli salti, tubo, cerchi,...) e insegnare ai cani a farli assieme a lui. Ha imparato a guidare correttamente Zac, con tutta la sua mole, nel percorso a ostacoli ed anche Mallory (Border Collie, femmina, nera e bianca) che il bambino ha conosciuto durante questa seduta è riuscita a fare il percorso con Nichy.

Prima di giocare con i percorsi, Luisa e Nichy mi hanno dato un feedback molto positivo dei giorni precedenti raccontandomi di alcuni incontri con cani con cui il bambino si è

addirittura approcciato e della scomparsa totale dei sintomi di paura alla vista di tutti i cani in ambienti aperti.

Dopo il gioco con i percorsi che ha permesso a Nichy di lavorare anche sulle sue abilità motorie e l'acquisizione di nuove competenze, Luisa e il figlio mi hanno chiesto se poteva essere adatta a loro l'idea d'adottare un cane.

8° incontro

Durante questo incontro, dopo il Feedback iniziale sempre molto positivo e dopo aver fatto esercizi e giochi con Zac finalmente la curiosità di Nichy è stata soddisfatta e ha potuto conoscere Breeze il mio cane, del quale aveva visto le fotografie al primo incontro.

Attività epimeletiche, accudimento e accarezzamento hanno caratterizzato da subito il loro incontro.

Nichy era talmente centripetato su Breeze da perdere qualsiasi inibizione continuando a parlare e ad esprimere la sua curiosità e felicità senza indugi.

Concludendo la seduta ho spiegato a Luisa e Nichy cosa significa adottare un cane, quale impegno richiede e che la scelta necessita d'essere presa da tutta la famiglia in modo cosciente e responsabile, per ciò il bambino si è preso l'onere di spiegare al padre tutto ciò di cui abbiamo parlato.

Pos-tcontatto

9° incontro

Questo incontro, svolto interamente presso la mia sede, è stato ricco di soddisfazioni; Nichy mi ha raccontato dei nuovi cani che ha conosciuto al mare, di come li ha approcciati, di come ha proposto loro coccole, giochi e in alcuni casi esercizi e di come ha parlato con tutti i proprietari chiedendo in primis se poteva toccarli; in oltre sia Luisa che il bambino hanno cominciato a descrivermi diverse situazioni nelle quali Nichy ha giocato con altri bambini al parco sulla spiaggia allontanandosi dalla madre.

Il bambino ha in oltre voluto darmi tre giocattoli da lui comperati da regalare rispettivamente a Skipper, Bitta e Breeze (alla quale l'ha consegnato da solo).

Durante la seduta ho spiegato a Nichy che ci stavamo avvicinando alla conclusione dei nostri incontri e per aiutarlo ad affrontare l'argomento mi sono avvalsa dell'aiuto di Breeze con la quale abbiamo imparato la gestione dei tempi d'interazione e di distacco, fondamentale passaggio per Lui e anche per la madre.

Abbiamo dedicato la conclusione di questo penultimo incontro alle loro domande e abbiamo vagliato la possibilità dell'adozione che anche il padre, a detta loro, era deciso ad affrontare.

Ho spiegato a Nichy e Luisa tutto ciò che volevano sapere riguardo all'adozione di Oliver (così Nichy avrebbe chiamato il suo cane) e li ho indirizzati verso un'adozione responsabile attenta in cui fosse coinvolta tutta la famiglia.

Importante anche in questo incontro, in cui abbiamo cominciato a tirare le somme, l'ausilio del continuum di consapevolezza.

10° incontro

L'ultima seduta, tenutasi da me, si è svolta in presenza di Breeze con la quale Nichy ha raccolto le idee, e ha sperimentato in modo sereno la separazione.

Le conclusioni del percorso sono state importanti soprattutto per il raggiungimento in modo "così soddisfacente" (a detta di Luisa) degli obiettivi che ci eravamo posti. Riassunti i punti chiave e valutata positivamente la conclusione di tale percorso, mi sono detta disponibile ad incontrarci quando avessero adottato il cucciolo (cioè il mese successivo).



Niky con Breeze a percorso ultimato. In queste due foto è evidente quanto il bambino ha imparato relativamente al rispetto delle distanze, la postura corretta nell'approccio all'animale e l'accarezzamento di quest'ultimo.

Ritiro e Vuoto fertile

Identificazione di un nuovo bisogno

Quaranta giorni dopo il nostro ultimo incontro, Luisa e Nichy mi hanno telefonato perché il bambino "non stava più nella pelle" dall'emozione e desiderava raccontarmi dell'adozione di Oliver e di quanto era bello averlo a casa con lui.

Successivamente ci siamo visti per altri due appuntamenti relativi solo all'educazione di Oliver e ai reali bisogni psicofisici dell'animale per i quali Luisa desiderava essere rassicurata.

Conclusioni del percorso

La conclusione del percorso di Nichy è stata rapida e soprattutto molto soddisfacente.

Le competenze emotive, le abilità motorie e di relazione interpersonale acquisite dal bambino sono state conquiste importanti, ma la velocità di **risoluzione** della zoofobia è stata, a mio parere, l'obiettivo più importante ed evidente per i genitori di Nichy.

Questo soddisfacente risultato è riconducibile esclusivamente al "TUTTO" che è stato il risultato della somma del valore innegabile della relazione uomo-animale con il "potere" del counselig.

Il muoversi in modo plastico di entrambe le discipline, il sostenersi e amplificarsi di counselig e zooantropologia applicata mi hanno dato abilità, conoscenze e sensibilità tali da poter affrontare questo percorso e perseguire con successo l'ottimo risultato.

Allegato n°1

CARTELLA CLINICA

Di Nichy

bambino di 4 anni che vive a Milano con i genitori

<p>1. Notizie generali</p> <p>Luogo e data di nascita <i>Cremona 04/'98</i></p> <p>Composizione familiare <i>Padre, madre, Nicky</i></p> <p>Attuale nucleo familiare <i>Padre, madre, Nicky</i></p> <p>Professione del padre <i>Manager/dirigente aziendale</i></p> <p>Professione della madre <i>Casalinga</i></p> <p>I Nonni vivono <i>a Cremona in un fattoria</i></p> <p>Professione <i>pensionati, ma il nonno era veterinario</i></p>	<p><i>Il padre è rimasto in seduta con noi la prima volta per circa 30 minuti e poi non ha più partecipato poiché convinto che non fosse un problema grave e che potesse bastare la moglie visto che lui è troppo impegnato con il lavoro.</i></p>
<p>2. Motivo della visita</p> <p><i>Fobia degli animali (Cani in particolar modo)</i></p> <p>Inviato da <i>Roberto Marchesini</i></p> <p>Accompagnato dalla <i>Mamma</i></p> <p>Precedenti terapie <i>i genitori sono andati dallo psicologo per due o tre volte, ma siccome il marito dopo la prima consulenza non si è più presentato, la moglie si è vergognata e non è più andata alle sedute.</i></p>	<p>Il contatto telefonico l'ho avuto con la moglie ma è stato lui a chiedere il numero di un esperto per aiutare il figlio allo zooantropologo con cui collaboro.</p> <p>Durante il colloquio la madre ha manifestato in modo evidente una zoointolleranza derivante probabilmente dal lavoro di suo padre e da un episodio di morso grave da lui subito da un suo paziente.</p>

3. Storie dell'attuale problema/malattia/disturbo

Prime manifestazioni (modalità/tempi)

La prima manifestazione eclatante di paura dei cani è avvenuta un anno fa (a tre anni) passeggiando su una spiaggia d'inverno e c'erano persone che erano lì a far giocare, libero, un cucciolo che quando ha visto il bambino, volendo giocare dall'enfasi gli si è buttato addosso, ha cominciato a leccarlo a ricorrrerlo e a mordicchiare e tirare la giacchetta di Nichy mettendolo in panico.

Il bambino ha cominciato a piangere, a dimenarsi e a chiamare la mamma per farsi prendere in braccio e lei lontana qualche metro è corsa da lui a consolarlo e a fargli capire, mentre era in braccio, che il cucciolo voleva solo giocare.

Da allora non è più riuscito a relazionarsi con un cane.

Ha manifestato disagio ed evitamento anche al contatto con le bestie della fattoria dei nonni e con i gattini di un mese che il padre gli ha fatto conoscere più o meno nello stesso periodo.

Conseguenze del problema Nichy non è più stato in grado di entrare in casa dell'amica della madre se non aveva garanzia del fatto che il gatto fosse chiuso in una stanza e a volte nemmeno con quella.

Quando lui e la mamma sono a passeggio in città hanno difficoltà a passeggiare perché in Milano ci sono moltissimi cani e ogni volta che se ne vede uno anche a distanza Nichy si blocca immobilizzandosi contro un muro tenendo per mano la mamma nel migliore dei casi, al contrario quando si spaventa di più (proporzionale all'attività cinetica del cane) piange, si arrampica letteralmente in braccio alla mamma stringendola a se, purtroppo a volte la paura lo spaventa a tal punto da fargli perdere il controllo e facendosi pipì addosso.

Il bambino è a disagio ad uscire di casa per la passeggiata e soprattutto per il parco

Il padre mentre la madre raccontava il motivo della loro chiamata e gli episodi di panico avvenuti tendeva a sminuire e a valutare la cosa come passeggera dandomi l'impressione che fosse a disagio nel pensare che il suo unico figlio maschio potesse avere un qualsiasi atteggiamento di paura.

Il padre un po' se ne vergogna.

E' stato sempre invitato a partecipare a tutte le sedute senza alcun risultato, non ha mai partecipato in alcun modo al percorso di crescita del figlio e al difficile lavoro di distacco della madre.

Quello che più mi preoccupa è sempre più in difficoltà nelle relazioni e in qualsiasi attività o incontro in cui vi sia un contatto fisico.

<p><i>dove sembra aver paura di non aver via di fuga nel momento in cui arrivano i cani. Nichy sembra sentirsi a disagio anche con i giochi e i bambini con i quali ha difficoltà a relazionarsi e con i quali si vergogna moltissimo della sua paura dei cani.</i></p> <p><i>Variazioni, cronicizzazione, ciclicità Il bambino sta generalizzando la sua paura a tutte la specie animali anche su grandi distanze. Nichy aumenta sempre di più l'intensità emotiva degli episodi rendendo il legame con la madre ancora più vincolante.</i></p>	
<p>4. Recenti cambiamenti di vita</p> <p><i>Non ci sono cambiamenti ne nella vita del bambino ne in quella dei genitori tranne per la salute cagionevole e l'assenza prolungata dall'asilo che dura da 1 mese e mezzo.</i></p> <p><i>Nichy come sempre passa le sue giornate con la madre e non va quasi mai al parco o a giocare con dei bambini perché la madre ritiene difficile conoscere qualcuno a Milano e che i parchi siano troppo sporchi per cui si possono prendere malattie.</i></p>	<p><i>Sono rimasta subito colpita dal fatto che Nichy non abbia apparentemente amici all'asilo e che la madre lo tenga così tanto sotto una campana di vetro da farcelo andare molto raramente.</i></p>
<p>5. Anamnesi medica</p> <p><u>Abitudini di vita</u></p> <p><i>Alimentazione Regolare attenta ma senza eccessi</i></p> <p><i>Sonno regolare, a letto presto, sveglia presto, dorme da solo nella sua cameretta con i suoi peluche.</i></p> <p><i>Attività fisica Rara e solo all'asilo, pochissime competenze tattili e abilità motorie. La madre racconta che gli piacerebbe fargli fare le capriole tenendogli le braccia, ma lui dice di aver paura del vuoto, e non vuole farlo con lei; la madre è delusa perché sa che con la maestra d'asilo lui le fa. In oltre racconta che al parco Nichy ha paura di andare sullo scivolo e sull'altalena.</i></p>	<p>Ho osservato che la madre è sempre presente, attenta, da il permesso e controlla tutto ciò che fa e dice Nichy come se senza di lei lui non riuscisse a fare nulla, mentre il bambino si relaziona più tranquillamente e in modo più libero e aperto quando è solo senza di lei. Quando ho chiesto alla madre un bicchiere d'acqua si è dovuta allontanare per andare in cucina e lui ha cominciato a raccontarmi più liberamente della sua passione per i dinosauri e di quante razze canine conosce.</p>

5a. Anamnesi patologica

Malattie dei genitori e patologie familiari (specie disturbi neurologici e psichiatrici)
I genitori non raccontano ne parlano volentieri di loro, si è resa però evidente una zoointolleranza manifesta nella famiglia del padre e nella madre, mentre i nonni materni sono immersi felicemente in una realtà zootecnica e il padre è curioso anche se abbastanza diffidente della relazione con l'alterità animale.

Disturbi psicosomatici *Respiratori, "febbroline", e mal di pancia strettamente legati al desiderio di restare a casa con la madre.*

6. Anamnesi psicologica

Infanzia

Paese d'origine, luogo dei primi anni di vita
nato a Cremona paese d'origine della madre dove i nonni potevano aiutarla il primo periodo, poi subito venuto a vivere a Milano dove la coppia ha casa.

Nato da gravidanza *desiderata*

Numero di fratelli *figlio unico*

Età dei genitori *intorno ai 40 anni*

Eventi critici familiari *non pervenuti*

Comportamenti problematici *eccessivo attaccamento alla madre (cordone ombelicale mai reciso) e difficoltà legate all'abilità ed esplorazione motoria e sensoriale dovuto ad un blocco emozionale.*

Ricordi particolari

- 1. La mamma che dice che sono schifosi i proprietari che non raccolgono le deiezioni dei loro cani*
- 2. Un cane che era bravissimo al tavolo al bar che tutti accarezzavano e che a lui*

<p><i>piaceva tantissimo ma non poteva toccarlo perché non sapeva cosa poteva accadere</i></p> <p><i>3. Le mucche della nonna che si allontanano quando lui le va a vedere ma senza avvicinarsi troppo al recinto perché non si sa mai</i></p> <p>Storia scolastica <i>frequenta l'asilo anche se di rado perchè spessissimo "malato".</i></p> <p>Comportamenti problematici <i>difficoltà a sperimentarsi nella conoscenza dei compagni e nelle attività fisiche soprattutto in presenza della madre.</i></p>	
<p>7. Descrizione del paziente</p> <p>Primo impatto suscitato <i>è un bambino eccessivamente contenuto, controllato e dipendente dalla madre.</i></p> <p>Aspetto complessivo <i>bambino curato, eccessivamente ordinato, estremamente curioso nei confronti dell'alterità animale e molto composto ed educato.</i></p> <p>Gestualità <i>molto limitata soprattutto per un bambino della sua età</i></p> <p>Tensioni e rigidità corporee <i>visibili più che altro nei movimenti quando mi parla delle sue esperienze con i cani conosciuti.</i></p> <p>Colorito della cute <i>leggermente pallido visto che il bambino esce poco di casa</i></p> <p>Conformazione anatomica <i>armoniosa</i></p> <p>Mimica facciale <i>curioso ed inibito contemporaneamente</i></p> <p>Voce <i>bassa, lenta e controllata soprattutto in presenza della madre</i></p> <p>Sguardo <i>curioso e intimidito</i></p> <p>Canale rappresentazionale prevalente <i>Visivo</i></p> <p>Atteggiamento verso il counselor <i>molto curioso e attento</i></p>	<p>Sono stata particolarmente colpita dalla capacità linguistica di Nichy, dalla sua educazione (tono di voce baso), sempre molto cortese e dalla sua conoscenza di moltissime razze canine, oltre che della loro utilità.</p> <p>Nichy ha una moltitudine di animali di gomma divisi in categorie Es:animali da cortile(mucca, pecore, galline, conigli...), cani(Bovaro del bernese, pastore tedesco, collie, bassotto,...), animali selvatici(leone, che è il suo preferito, tigre, antilope, rinoceronte...) dinosauri (triceratopo, tirannosauro, brontosauo,..);tutte queste categorie sono suddivise in modo molto preciso in contenitori di plastica ordinatamente sovrapposti.</p> <p>Sia lui che la madre in modi diversi raccontano quanto l'interesse di Nichy ad imparare a conoscere gli animali passi attraverso a tutti i canali, libri, video, documentari televisivi, e cose che si fa scaricare dal papà da internet. Conosce molte cose sugli animali e particolarmente i cani e ama raccontarle e dividerle, ma non appena pensa di avvicinarli e/o toccarli si blocca e evita accuratamente cambiando argomento. Questo mi ha fatto pensare a quanto margine di possibilità ho per aiutarlo vista la sua enorme curiosità e interesse per l'alterità animale.</p> <p>Emerge un particolare fondamentale, soprattutto dai genitori, riguardante il forte disagio e imbarazzo che Nichy vive con i coetanei che non riescono a capirlo e spesso lo deridono per la sua paura incontrollata dei cani.</p>

Ringraziamenti

Credo che il ringraziamento più grande debba essere fatto ai nostri amici cani: Skipper, Bitta, Zac, Mallory e Breeze che ci hanno coadiuvato in questo percorso in modo tanto paziente, mentre ai loro operatori Sonia, Michele e Luca un grosso grazie per la collaborazione.

Desidero in oltre ringraziare il Dott. Prof. Roberto Marchesini per la possibilità concessami nel dare il mio numero di telefono a “Luisa e Nichy” e per essere stato il primo a dare una reale forma e il giusto valore alla zooantropologia in un ambiente come quello italiano dove il behaviorismo spopola e l’animale è visto ancora troppo spesso come una macchina e/o un oggetto da utilizzare.

Ringrazio in oltre la Dott.ssa Margherita Serpi perché senza il suo consiglio non avrei potuto migliorarmi e crescere sia personalmente che professionalmente attraverso il counseling.

Lei e tutti i docenti dell’A.S.P.I.C. sono stati fonte di cambiamento ed evoluzione nella mia vita ed è proprio per questo che sento di volerli ringraziare.

Voglio in oltre ricordare con gratitudine i miei compagni di corso, in particolar modo Samanta, Paola e Katia e tutti i miei allievi dei corsi educatori e Refeere pet Operator che mi hanno dato l’enorme possibilità di sperimentarmi e migliorarmi nelle relazioni con gli altri e nella gestione dei gruppi.

Un ultimo ringraziamento lo faccio ai miei due cani Breze e Feng Shui che durante la stesura di questa tesi sono stati particolarmente pazienti e mi hanno dato il tempo e “l’incoraggiamento” per dedicarmi anche a questo.

Bibliografia

- BOZARTH, J. *La psicoterapia centrata sulla persona*, edizioni Sovera 2001
- BOWLBY, J. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore 1982
- BOWLBY, J. *Una base sicura*, Raffaello Cortina Editore 1989
- CARKHUFF, R. *L'arte di aiutare - Manuale*, Edizioni Erickson 1987
- DANON, M. *Counseling*, Red Edizioni 2000
- CLARCON, P. *La relazione psicoterapeutica integrata*, Edizioni Sovera 1997
- FRANCESCATO, D./ GIUSTI, E. *Empowerment e clinica* Edizioni Kappa 1999
- GREENBERG, L./ PAIVIO, S. *Lavorare con le emozioni in psicoterapia*, Edizioni Sovera 2000
- GIUSTI, E./ D'ASCOLTO, A. *La terapia di gruppo, istruzioni per l'uso dei gruppi di terapia integrata*, Edizioni A.S.P.I.C. 2000
- GIUSTI, E./ IANNAZZO, A. *Fenomenologia e integrazione pluralistica*, Edizioni Universitarie Romane 1998
- GIUSTI, E./ MONTANARI, C./ IANNAZZO, A. *Psicoterapie integrate, piani di trattamento per psicoterapeuti con interventi a breve, medio e lungo termine*, Edizioni Masson 2000
- GIUSTI, E./ PROIETTI, M.C. *L'anamnesi e il colloquio*, Edizioni A.S.P.I.C. 1995
- HOLMES, J. *LA teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina Editore 1993
- HOUGH, M. *Abilità di counseling*, Edizioni Erickson 1999
- MARCHESINI, R. *Lineamenti di zooantropologia*, Calderoni EdAgricole, 2000
- MARCHESINI, R. *Il concetto di soglia*, Edizioni Teoria 1996
- MARCHESINI, R. *A lezione dal mondo animale*, Apeiron editoria 2001
- MARCHESINI, R. *Fondamenti di zooantropologia*, Alberto Perdisa Editore 2005
- MARCHESINI, R. *Impariamo a conoscere i nostri amici animali*, Giunti Editore 2003
- MARCHESINI, R. *Zooantropologia, Animali e Uomini: Analisi di un rapporto*, Edizioni Red 1999
- MARCHESINI, R. (a cura di), *Nuove prospettive nelle attività e terapie assistite dagli animali* Edizioni SCIVAC 2004
- MIGLIONICO, A. *Manuale di comunicazione e counseling per medici, psicologi e professionisti d'aiuto* Centro scientifico Editore 2000
- PERLS, F. *La terapia gestaltica parola per parola*, Edizioni Astrolabio 1980
- RAFAGNINO, R. / OCCHINI, L. *Il corpo e l'altro*, Guerini studio Edizioni 2000
- KEPNER, J.I. *Body Process. Il lavoro con il corpo in psicoterapia*, Edizioni Franco Angeli 1993
- KUPERS, T.A. *La conclusione della terapia*, Edizioni Astrolabio 1992